N. 32 — Sabato 1° Febbraio — ANNO XXXVI — TORINO 1902 — Sabato 1° Febbraio — N. 32

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Bocca (Portici C. Alberto), Piazza Castello (Galleria Subalpina).

Si vendono presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Com. Mese
Italia, Tripoli, Estero — 32 00 — 6 00 — 1 50
Unione quindicesimo — 25 00 — 17 75 — 2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 5
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 60 - in 3ª pag. finanziaria Lire 1 — Finanza Lire 2 — Necrologie Lire 1 — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Recente colloquio con un tedesco di gran valore

Un tedesco di grande valore venne a volermi di questi giorni e mi apostrofò con amichevole tono nella seguente maniera: Tutto ciò che voi dite sulla politica doganale tedesca può essere eccellente, ma vi è una parte agricola della Germania che è così decaduta da dovercela rimarcire almeno con la protezione sui cereali. Abbiamo tentato tutto prima di ricorrere a questa conclusione; l'istruzione tecnica agraria perfetta, il credito agrario al massimo buon mercato prossimo colle Landschaft che noi tedeschi abbiamo inventato e insegnato agli altri..... ma non basta. Senza un dazio protettore sui cereali le nostre antiche *Marche*, donde escono i nostri ufficiali, i nostri alti funzionari, le sorgenti di vita che rinnovano lo Stato prussiano e tedesco, sono destinate a decadere. Quale paese più del nostro ha tentato colle colture razionali di accrescere il rendimento in grano? Ma non è bastato. La crisi ci ha colto al massimo spogliò; e appunto perchè non possiamo far nuovi progressi bisogna proteggerci o morire. Si parlasse di mutar culture; invece pone ha più della ferrovia varietà di colture razionali, e a massimo effetto; se non si è fatto di più, vuol dire che non vi è potuto fare. Aggiungete che lo stesso fenomeno si è riprodotto in Inghilterra. Vi sono nell'Essex, per esempio, dei luoghi che, non trovando più il conto di coltivarli a grano, non si possono coltivare in altra maniera. L'Inghilterra, tutta intenta alle sue industrie manifatturiere e marittime, ha lasciato inselvarli di nuovo in piena civiltà! Questo non vuole o non può fare la Germania, la quale pavenda più che mai la diserzione delle campagne, il concentrarsi delle plebi rurali nei centri industriali, dove creano le legioni erranti dei disoccupati. Con esse non si può consolidare la patria; ci occorrono le virtù agreste e robuste dei nostri agricoltori. E' con quegli elementi che l'antica Roma crebbe e durò!

Questa è la sostanza di un ragionamento profondo e sincero secondo le qualità native dell'anima tedesca. E ha sicuramente una grande importanza morale, politica ed economica, e dimostra la fatale contraddizione che vi è ora fra gl'interessi dell'agricoltura gravaria e della industria tedesca. Imperocchè, come abbiamo già visto, russi e ungheresi si preparano a una difesa ad oltranza, e poichè la Germania vuole impacciare la vendita dei loro cereali, così si preparano a chiudere l'accesso alle industrie tedesche. Il mio tedesco questo non paventa, poichè non mancheranno mai nuovi o freschi mercati, a mio avviso, alle industrie del suo paese, che *fa tutto bene e a buon prezzo*. Ma, spinto a fondo da me, mi ha dichiarato che ove non fosse possibile l'accordo dei due grandi interessi è meno male che soffra l'industria che l'agricoltura. L'agricoltura ha ben sofferto per dodici anni coi trattati conclusi nel 1891!

Ma io ho mosso alcune obbiezioni che dall'argutissimo uomo non ebbero emunenti risposte. Ormai è provato che i piccoli aumenti di dazio sui cereali li olide la vicenda dei mercati, li sopportano in parte gl'importatori esteri. Solo gli alti dazi, sette lire al quintale, come si è visto in Francia, possono sostituire la cerealicultura nazionale all'estera. Il che del resto non avverrebbe mai in Germania, la quale pavenda più che mai la diserzione delle campagne, il concentrarsi delle plebi rurali nei centri industriali, dove creano le legioni erranti dei disoccupati. Con esse non si può consolidare la patria; ci occorrono le virtù agreste e robuste dei nostri agricoltori. E' con quegli elementi che l'antica Roma crebbe e durò!

Questa è la sostanza di un ragionamento profondo e sincero secondo le qualità native dell'anima tedesca. E ha sicuramente una grande importanza morale, politica ed economica, e dimostra la fatale contraddizione che vi è ora fra gl'interessi dell'agricoltura gravaria e della industria tedesca. Imperocchè, come abbiamo già visto, russi e ungheresi si preparano a una difesa ad oltranza, e poichè la Germania vuole impacciare la vendita dei loro cereali, così si preparano a chiudere l'accesso alle industrie tedesche. Il mio tedesco questo non paventa, poichè non mancheranno mai nuovi o freschi mercati, a mio avviso, alle industrie del suo paese, che *fa tutto bene e a buon prezzo*. Ma, spinto a fondo da me, mi ha dichiarato che ove non fosse possibile l'accordo dei due grandi interessi è meno male che soffra l'industria che l'agricoltura. L'agricoltura ha ben sofferto per dodici anni coi trattati conclusi nel 1891!

Ma io ho mosse

un denso strato di verzura. Dirimpetto un'altra montagna, ripida anch'essa e coperta, come la valle, di fitte piante verdeggianti. Dappertutto il verde più cupo e più intenso che si possa immaginare; non una rupture, non un cambiamento, non un punto che rompa quella uniformità di colore. Quale differenza dalle nostre brulle montagne!

Stavo oggi anch'io fisso al finestrino, attratto dal fascino di tutte quella vegetazione tropicale, quando mi colpì l'orecchio un suono di voci italiane che venivano da una delle estremità del vagone. Mi volto e vedo, in mezzo ad un piccolo gruppo di contadini, l'alta figura di [illegible] che avevo già notato a bordo fra i passeggieri della terza classe. Faccio per un po' attenzione a quel che dicono; poi, visto preso di mi un subito rispetto, cambio di posto e non tardo a prender parte alla conversazione. Erano friulani, che avevano già dimorato parecchi anni al Brasile, ed ora facevano ritorno da Buenos Aires, ove in cerca di miglior fortuna uno solo di essi vuol ora nel Brasile per la prima volta.

— Dopo tutto, — diceva quello dall'alta statura, — se anche il Brasile non è la Terra promessa, vi si sta però meglio che nella Repubblica Argentina.

— Oh! se l'hai scappato prima, — soggiunse un altro; — almeno non avrai finito col conoscere quel poco che avevo imparato da parte.

— Per me — interruppi io terzo — non mi trovavo male, ma la famiglia cresceva ed i figli non potevano contare d'aiuto; qui, invece, quando v'è la raccolta del caffè, i ragazzi guadagnano quasi come gli adulti.

— E poi, — osservò il primo, — oltre a quello che si guadagna, ci lasciano tenere la vacca ed il maiale, e tutto sisto a cacciarve avanti la baracca.

— E il guadagno molto? — domandai a quest'ultimo.

— Secondo il numero delle piante che si possono coltivare, e anche secondo l'abilità nel raccogliere il caffè quando è maturo. Una persona sola può lavorare, vale a dire zappare quattro volte all'anno per sradicare le erbe, tre o quattro mila piante di caffè, e per ogni mille piante riesce da ottanta ad ottanta mila reis (da tre a quattrocento lire in tutto). Altri trecento mila reis li può guadagnare all'epoca del raccolto. E poi vi è sempre qualche giornata di lavoro per i padroni, che la paga un ordinario 1500 reis (L. 3 10 circa) se fornuscono il vitto, e 7000 reis (L. 14 80 circa) senza il vitto. Di più si può avere un pezzo di terreno per coltivare fagioli e maiga per proprio uso, ed il permesso di tenere il maiale e spesso anche la vacca ed il cavallo.

— Dimodochè quanto a guadagno non c'è male?

— Se i padroni pagassero sempre, già non l'anderebbe male — replicò il secondo.

— E se non mancano prepotenze o non trattenere male i coloni, come molte volte succede — aggiunse quello della famiglia.

— Bisogna dire — osservò il primo — che qualche volta i coloni si fanno anticipare il vitto e poi piantano lì il padrone senza pagare i debiti. A me, per esempio, i padroni non l'hanno mai fatta, anzi.... — E qui un risolino maliziosi gli spuntò sulle labbra, dovuto certo al ricordo di qualche tiro birbone giocato ai *fazendeiros*. — Quello che non mi va piuttosto qui, nel Brasile, sono i bici. Entrano sotto le unghie dei piedi, che uno non se ne accorge, tanto quei piccoli vermi sono invisibili, e fanno subito il loro nido, e, se non si sta attenti a tempo, mandano in rovina il dito; io però sono già pratico di lavarli bene.

— E le malattie? — notò un altro.

— Temo che dapprincipio sia la stessa musica, — mormorò quello dei contadini che si recava per la prima volta nel Brasile, — che avevo sino allora taciuto: — sempre lavorare per stentare sempre.

La conversazione languì. La calma solenne della sera invitava al silenzio ed al raccoglimento. E il treno filava veloce verso San Paulo.

Quel che chiedono i proprietari al Congresso di Ferrara.

Ci scrivono da Ferrara, 31:

Ho avuto un colloquio con uno dei più intelligenti proprietari della provincia ed uno di quelli che prenderanno più larga parte ai lavori del Congresso prossimo. Gli chiesi quale fosse il programma del Congresso e quale fossero i desiderii dei proprietari.

— Innanzitutto, — gli domandai, — qual'è il voto più importante che i proprietari formuleranno e dirigeranno al Governo?

— Noi vogliamo che il patto colonico abbia la sua garanzia principale nella responsabilità civile e penale dei contraenti.

— Perchè anche penale?

— Perchè, esistendo soltanto quella civile, colpisce nei suoi beni proprietà, mentre lascia immune l'operaio che è nullatenente ed è impegnato pel lavoro manuale.

— Colle Leghe dei contadini siete disposti ad intavolare trattative pei contratti di lavoro?

— Sì; ma solo quando ora abbiano assunto carattere e forma giuridica. In questo caso parallele alle Leghe devono sorgere le nostre Associazioni, le quali avranno per scopo precipuo e massimo di delegare di comune accordo delle rappresentanze di classe (proprietari-lavoratori) con l'incarico di discutere, vagliare, esaminare ed appianare le vertenze che eventualmente dovessero insorgere, chiamando, a tempo e luogo opportuno, e dopo solo avere esaurito in famiglia tutte le pratiche necessarie, non un arbitro, emanazione dell'Autorità politica, ma un rappresentante dell'Autorità giudiziaria. Per rendere poi maggiore la somma delle responsabilità, oltre che ai contraenti, anche ai cooperatori nel Contratto dovrà essere estesa, e la stessa Autorità giudiziaria vedrà se si possa provvedere le possibili cervellotiche infrazioni.....

— La trovate davvero utile e necessaria la costituzione della vostra Associazione fra proprietari?

— Certamente. Si criticarono i danni delle azioni individuali, le quali spesso volte si sono trovate in contrasto coll'azione collettiva degli altri proprietari. E poi, così avremo mezzo energico, supremo tutti ove si potrà arrivare alle concessioni e dove no, e, verrà tutto, all'urto Lega, invece di scatti isolati, incerti, disuniti potremo opporre una forza eguale e cosciente, non come adesso che siamo sempre abbattuti al uno ad uno senza tanti impedimenti Corleni.

Chiedendo contemporaneamente il riconoscimento giuridico delle Leghe facciamo ad esse un buon servizio. Sostituiremo, cioè, ad una massa inconsapevole un organismo pensante, un'energia operante, responsabile delle proprie azioni, e non accadrà, come troppo spesso avvenne quest'anno, di trovarci dinanzi a pretese ed esigenze assolutamente ingiustificate, a scioperi maggiormente a scapo vasto comune da cooperare magnificamente; singoli rapporti, senza benefizio di alcuno, ma con danno di tutti.

La nostra legislazione ammette la costituzione delle Leghe dei lavoratori, non diritto di scrittori dello sciopero come arma di difesa. Ebbene, noi vogliamo che questo diritto permanga riconosciuto nella legge fintanto che esso non offenda un dovere od un obbligo precedentemente assunto.

Infine, a completare il bagaglio dei nostri *desiderandum*, noi domanderemo che si solleciti una procedura senza ingarbugliamento, ben definita e chiara, la quale dovrà servire a sbrigare le controversie fra proprietari ed operai nel minor tempo possibile, nel caso che né arbitri, né probiviri agricoli avessero potuto trovare una conveniente formula di accordo. Non chiederemo al Governo provvedimenti speciali, agevolazioni a scapo della libertà e dei diritti d'alcuno; noi domanderemo delle leggi che siano di reciproca garanzia e nel Governo la più perfetta neutralità.

Un'imposta che soddisfa tutti.

L'imperatrice vedova della Cina, che ha bisogno di denaro per ricostruirsi a Pechino, ha trovato un modo molto ingegnoso per procurarseno. Essa ha edito un'ordinanza che, trenta giorni dopo la pubblicazione, nessuno avrebbe più potuto comprare, ammesso a pena d'oro, quei bottoni da mandarino che nel Celeste Impero significano ad un tempo di dignità e ad una prova di coraggio.

[illegible]

stimare. Venti giorni dopo la pubblicazione dell'editto, 27 milioni di *taels* erano piovuti nelle casse dell'imperatrice. Alla fine del mese ne ne aveva 40 milioni. La vanità aveva pagata l'imposta, e per la prima volta una riforma fiscale aveva contentati tutti.

La vita che si vive

La signora Dorothy Catharine Draper, morta l'altro giorno a Hastings-Hudson (Stati Uniti), nell'età di 95 anni, è stata la prima persona che abbia posato davanti alla macchina fotografica. Suo fratello, D. John W. Draper, aveva scoperto un processo pel quale egli poteva eseguire un dagherrotipo in pochi minuti.

La fotografia della sorella fu eseguita nel 1839, e miss Dorothy aveva posato davanti al nuovo apparecchio solo «ei minuti».

Il fatto straordinario creò gran meraviglia nei circoli artistici d'allora.

La fotografia fu acquistata, non è molto, da lord Herschell, i di cui eredi la posseggono tuttora.

***

Mi viene comunicato questo grazioso fatterello, tolto dal giornale *Norderschl Anzeiger*:

«In una località presso Glogau un signore trovava nel suo cortile un buon numero di galline, di cui alcune però non deponevano affatto delle uova.

«Un giorno il fanciulletto di tre anni Giannetto udì suo padre dire risolutamente alla madre:

«— Chi non fa uova ci sta senz'altro ammazzato!

«Giannetto rimase profondamente colpito a quella terribile minaccia, e più volte nella giornata si recava di nascosto in qualche angolo della casa a provare di deporre l'uovo!

«Quando sua madre alla sera stava spogliandosi per metterla a letto, scoppiò il povero Giannetto all'improvviso in un pianto dirotto.

«— Che hai, bambino mio? — le chiese la madre.

«Giannetto, singhiozzando, le confessò che non poteva far l'uovo e che papà voleva ammazzare tutti coloro che non fanno l'uovo! »

***

La tua mano, di Augusto Alizzi.

Quando fra le mie pigre
la tua piccola mano
candida come un giglio
in un vago fiore umano
le sempre l'assomiglia
m'invade un senso arcano
d'abbrezza e di compiglio
che vincer tento invano.
Oh! cara mano, lieve,
morbida, delicata
come piuma d'augello;
mi fuoco e sembri neve,
bianca mano di fata
dolce ai labbri ruggello!

***

La penultima.

Stupidini, che si trova in Africa, scrive alla sua fidanzata:

«Oggi, cacciando lungo il Nilo, ho ucciso un coccodrillo. Se riuscirò ad ucciderne un altro, lo li manderò entrambi perchè ti ne faccia un paio di scarpe. »

***

L'ultima.

E' un pensiero filosofico di una signora, la quale deve aver molto studiato gli uomini nelle loro virtù e nei loro difetti:

«Se volete conoscere la vera indole di un uomo osservatelo quando è bagnato e affamato. Se è amabile in quei momenti, fatelo sciogliere e riempitelo, e avrete un angelo. »

La per tutti.

La tratta dei "carusi" in Sicilia.

I picconieri.

Scrivono da Aragona al *Giornale di Sicilia*:

«I *carusi* sono i ragazzi addetti ai lavori delle solfare.

«Per poche decine di lire genitori ridotti dalla miseria vendono le loro creature, appena abbiano compiuto l'età legale, ai picconieri, la maggior parte dei quali piglia dei cantieri di zolfo a mezzo.

«Ed ecco un capitalucciò si fa tutto a comune, e perchè si renda più grave il lavoro dei proletari, ricorrendo a tutte le illegalità, a tutti i trucchi, a tutte le torture per sfruttarli e ricavare maggiore guadagno.

«Il *carusaro* dato ai carusi continuano una obbligazione eterna che non ha mai scadenza, perchè nessuno riscuote ciò: possono lasciare sul loro salario, giacchè percepiscono tanto da non morire di fame. Il mezzano è una catena che lega il carusaro al picconiere, ma spesso volte sarebbe la rassicurazione con il picconiere cede della miseria, non volendo più il *carusa* lavorare con lui, vendo trovato un altro sovrano. E da qui rivoltellate, coltellate, percossi, contusioni e tanti altri guai.

«Dei disordini fra i picconieri e i *carusi* profitta l'esercente della miniera, il produttore; circa metà dell'importo dello zolfo è guadagno netto per lui. Un semplice picconiere può divenire mercante; basta trovare una gabella e quindi un buon stato di cielo, che gli sfornanti si trovano subito e si contentano d'interessi minimi. Molti sono pervenuti così a possedere centinaia di migliaia di lire e qualcuno dei milioni.

«E quanto codesto discorso nello stesso tempo!..... Chi si arrischierà in un momento; chi improvviso; e poi, per la cupidigia, litigi continuati con i produttori vicini per una linea di divisione, per uno sconfinamento e numeri sopra accusi di magistrati, di periti, di uscieri, e carta bollata, appelli, ricorsi..... e così di una miniera in lotta tra loro per prepotere sugli altri, e sanguinare di denari per gli impianti fatti e per i litigi sostenuti onde pagare i lavoratori, e questi costretti a lavorare parecchi mesi con minimi assenti e arrivare colle spalle al muro..... e scioperare si fan.

«I poveri picconieri e i carusi fanno le spese agli esercenti, non solo sul frutto del lavoro, che spesso rubano a loro quasi sistematicamente, ma anche col loro sangue, con la loro vita: nel decorso anno gli infortuni denunziati alla Pretura di Aragona furono 324, molti dei quali furono seguiti da morte!.....

«Nei grandiosi stabilimenti del nord, ove migliaia di operai fanno un lavoro punto faticoso, senza richiedere la vita ad ogni istante, guadagnando un salario che qui non hanno nemmeno i professionisti, si trovano scuole, ospedali, circoli di coltura e istituti di previdenza, e coi gli stessi industriali destinano ingenti somme, e l'operaio si affeziona alla fabbrica e al suo padrone, è morigerato e nulla di da fare alla giustizia.

«Qui, all'opposto, l'industriale, se non apre direttamente, protegge una taverna ove il minore lavoratore trova una composizione chimica, a cui si dà il nome di vino: e la taverna è la scuola, il circolo di coltura, gli istituti di previdenza e l'ospedale dei soldati, anzi è più di tutto questo, perchè lassano pochi bimbieri di qua preparato per un briarli e far loro dimenticare le sofferenze d'inferno trascorse nella miniera. Conseguenza di tutto ciò: abbrutimento e delinquenza. »

La misteriosa fine di due giovani amanti

Scrivono da Bologna, 31 gennaio:

Casimiro Mazzocchi, giovane cameriere, di 20 anni, disoccupato, abitante col fratello e la madre, da qualche tempo aveva fatto conoscenza con una servetta sfacciatona, da Rossi, per nome Teresa Checchetti. Non indagando, a quanto pare, le promesse di altri, taluna non aveva compiuto ben tre ore di passeggiata pel Mazzocchi, che in varie circostanze aveva preferito a più schiettezze, sebbene sapesse che egli si era fidanzato ad una giovane sarta.

L'altro giorno il Mazzocchi e la Teresa, insieme al postino Americo Succini, d'anni 22, ed alla sarta Adele Mayora, pur amante, si recavano a fare una gita a Casalecchio. Ivi pranzarono, poscia si recarono al caffè, d'onde uscirono per recarsi a piedi in un'osteria nei pressi della Casanica, sulla via del ritorno.

A sera cadevano le due coppie di giovani s'incamminarono lentamente verso Bologna, ragionando in spagnolo del canale di Reno.

D'un tratto il Succini e l'Adele — così assi poi narrarono — udirono un tonfo, ma il pur lì non vi fecero nessun caso, poichè prima vi erano lanciato delle pietre in acqua. Però subito dopo udirono un grido, e si rivolsero. Nel buio poterono scorgere il Mazzocchi gettare in acqua la Teresa per compagna.

Presi dal panico, il Succini e l'Adele fecero qualche passo verso il punto in cui la scena si era svolta, ed udirono il Mazzocchi gridare:

— Almeno salvate un almeno siate!

I due paralizzati dal terrore, non seppero o non poterono fare alcun tentativo d'aiuto, ed in pochi minuti anche il corpo del Mazzocchi scomparve.

Il delegato Masi, avvertito nella notte, iniziò le ricerche, che continuarono ieri, per ripescare i cadaveri dei due giovani, ma infruttuosamente.

Ieri stesso il funzionario procedette ad una lunga inchiesta per accertare come il misterioso dramma possa essersi svolto.

La famiglia del Mazzocchi esclude assolutamente il proposito del suicidio. Anche la fuga da lui preferita mentre lottava colla corrente potrebbe essere una prova che, almeno in quel momento, non voleva annegare.

E' possibile che la Teresina, causa il buio, sia caduta in acqua, e che sia stata presa, od anche si sia volontariamente gettata in acqua, e che il Mazzocchi allora, per salvarla, si sia lanciato nel canale, finendo nella sua disperazione nel modo. Ma, forse per la rigidezza dell'acqua, impedito nei movimenti, si giovani mancarono le forze, e dovette soccombere con la ragazza.

Sul misterioso dramma l'Autorità contenua ad indagare, giacchè in molti punti rimane oscuro, perchè non si trovano assistette la causale dell'assassinio volontario in persone dei due giovani.

Un delitto scoperto dopo venti anni.

Abbiamo da Palermo, 31:

Nel febbraio del 1901 nella Kaltoni Zimbolo, notaio di Assoro, fu trovato morto il cadavere Gagliano Salvatore, che, disteso al suolo, aveva sulla cranio un grosso masso di zolfo, del peso di Kg. 50.

L'Autorità fece delle indagini, furono eseguite delle perizie, e risultò che il ragazzo non morto per sconvegno, dovuta alla rottura della milza.

Perciò si credette ad una disgrazia.

Però, nel gennaio 1901, si venne a sapere che il Gagliano era stato invece ucciso dal piccolo Canarelli Gaetano, di anni 20, da Agira.

Si procedette immediatamente all'arresto del Canarelli e si iniziò procedimento penale. Dall'istruzione è risultato che il Canarelli, nel periodo il Gagliano voleva allontanarsi dalla miniera, lo malmenò con pugni, calci e colpi di bastone e, quando si accorse che il male arrecatogli era così grave da farlo incorrere in grave responsabilità, pensò di fare il Gagliano, pensandogli un grosso masso di zolfo sullo stomaco.

In base a tali risultanze, la Camera di consiglio presso il tribunale di Nicosia ha ordinato il rinvio del Canarelli alla Corte d'assise.

La fuga di un serpente.

Togliamo dai giornali di Milano:

Fra gli ospiti più o meno amabili che trovano nel serraglio-museo zoologico a Porta Genova, è un serpente lungo tre metri, il quale vive chiuso in una cassetta di vetro sulla quale viene iniettata senza colpi affinchè il rettile, assaporato all'azione delle sabbie africane, vi trovi quel tepore che gli è necessario per vivere nel nostro clima. Ora avvenne che ieri mentre cambiavasi l'acqua interno alla cassa, il serpente ne uscì, fuggì, andò a ritirarsi sotto l'impalcato del serraglio, d'onde, malgrado la ricca di lunghi, non si può miserarlo perchè l'impalcato è poco elevato dal suolo, anche non permette che vi s'inoltri un uomo. Per altro si crede che il rettile non possa vivervi, e si prevede che si troverà gelato quando verrà disfatto il baraccone.

Un duplice assassinio presso Carignano.

Veniamo informati che l'altra sera, giovedì, verso le ore 20, sulla strada provinciale che da Carignano conduce a Torino, furono uccisi a colpi di rivoltella certi Antonio Comunico e Alfonso Francesco, mugnaio, di Villastellone.

Il duplice omicidio fu commesso da un ignoto allo scopo di derubare le due vittime di L. 230, di cui erano in possesso.

Sembra che una delle vittime, prima di morire, sia riuscita a dare alle persone che primo sono accorse nel luogo i connotati dell'omicida.

Stanno l'istruttoria ne delle comunicazioni, ma abbiamo avuto altri particolari.

I favoritismi di un'Amministrazione socialista

Come i socialisti intendono la libertà e la giustizia.

Dinanzi al Tribunale di Mantova si è svolto, negli scorsi giorni, un processo interessantissimo. Era un processo intentato contro il giornale *Il Cittadino* ed il parroco di Acquanegra sul Chiese, dagli ex-assessori dell'Amministrazione socialista di Acquanegra sul Chiese.

Quali erano i motivi per cui il *Cittadino* ed il succitato Bottura, autore della corrispondenza pubblicata su quel giornale, erano trascinati in giudizio, dietro querela degli ex-assessori socialisti?

Il lettore seguendo la corrispondenza pubblicata sul *Cittadino* basta a darne un'idea:

FAVORITISMI E VENDETTE DI PARTITO.

«Alcuni anni or sono, il Municipio socialista intraprendeva un'opera di restauro alla Chiesa. I contadini, nei lavori comunali, hanno d'aver diritto di prestar l'opera loro senza distinzione di partito; perciò Tedeschi Carlo, Donarna Virginio, Mariani Primo andano da mano a mano alla Chiesa, coi compagni, *ed in fine di settimana si recano al pagamento*; ma perchè?..... Sono membri della Lega cattolica.

«La giunta municipale il Giovedì Santo ordina, a dispetto del paese, il suono delle campane. I cattolici, da bravi soldati, difendono i loro diritti; ma la Giunta li denuncia al Tribunale, inventando reati che non vi furono, e *continuando strattenere che,... Parte civile.*

«Il Venerdì Santo un certo Benedoni, fl. di sindaco, incontra il precitendolo Fornasari; lo insulta, lo minaccia, col forcone piede sinistrale gli getta l'innocente ed innocuo coltello del pesce in mezzo alla contrada; e questo perchè il Fornasari è inscritto nella Lega cattolica. Per questo fatto il fl. di sindaco si tenne L. 50 di multa, col resto del carlino.

«Certa Cima Luigia si trova all'ospedale di Mantova in spese del Comune; in quel frattempo il padre indossa il divino del confratello nella processione di Terra. Apriti o cielo! *La povera infernia scontava il delitto del padre, e fosti ritorno alla famiglia.* Non dico poi quale via ipocrita e menzognera si era scelta per rieschio al maschino intonte; ne riparleremo se ci provocheranno; non lasciamo parlare sotto silenzio il fatto della moglie di Donarna Virginio all'ospedale di Asola, *omnia tempus habent.*

«Il parroco diffida il mugnaio perchè ribelle ai suoi ordini; il Comune socialista ne prende le difese.

«Un socialista ha buone spalle atte al lavoro, ma un tesoro di madre gravemente inferma. Il figlio crede di far ottima cosa abbandonare la bottega, ritirarsi altrove, e lasciare la più infelice delle madri a carico della carità cittadina, a spese dell'odiato parroco.

«Nell'attuale Amministrazione comunale i *preferiti in tutte le distribuzioni sono i socialisti*; teniamo prove ad esuberanza, e abbiamo a provarci il contrario. Abbiamo molti altri fatti, anche più gravi; li pubblicheremo se i signori socialisti non ci rispetteranno. »

I CERTIFICATI DEI SOCIALISTI.

Le accuse erano gravi, narrativo se si pensa che si dicevano formulate da un accordato, a carico del quale l'Amministrazione socialista aveva rilasciato un certificato del seguente tenore:

«Bottura Don Luigi.

«Informazioni sulla fama: *Cattive.*

«Condotta politica e morale: *immoralissima.*

«Carattere: *violento, collerico, attaccabrighe, insubordinato incorreggibilmente.*

«Mezzi di sussistenza: *pede una lauta prebenda.*

«Sulla proclività: *incorreggibilmente proclive a fomentare ed organizzare disordi privati, a sobillare lavoratori contro la Autorità, a subornare testimoni.* »

Riscrotta la firma autenticante il documento, si trovò che era quella del signor Dionisio Bandoni, già fl. di sindaco e principale querelante.

LE TESTIMONIANZE IN GIUDIZIO.

In giudizio sostennero testimoni sostennero a certificare che non si trattava di persone infondata.

Un contadino, tal Tedeschi, raccontò che, mandato ad altri compagni, quando carico di famiglia, si presentò a lavorare alla Chiesa comunale coi propri arnesi.

Si rivolse all'impiegato municipale, pregandolo di accogliere; questi gli rispose che il Municipio aveva dato il lavoro alla Lega di miglioramento socialista, e che, se voleva lavorare, doveva entrare in quella; gli aggiunse che oggi non comandano più nè i signori nè i preti, ma i padroni sono i socialisti! Il teste rispose che, trattandosi di lavori pubblici, credeva avere diritto, e si pose a lavorare. Lo si lasciò lavorare, infatti, cogli altri, ma poi non fu pagato, perchè non si volevo dar lavoro che ai socialisti.

Ad un altro contadino, tal Donarna, che si trovò nell'identico caso, fu fatto dire che si voleva esser pagato doveva entrare nella Lega socialista.

LE PAROLE DI UN COMMISSARIO REGIO.

Nè questo sono gli unici atti di testimoni. Essi trovano la loro consacrazione in documenti ufficiali, cosia nella relazione dell'on. Giolitti al Re, precedente al decreto con cui l'Amministrazione socialista di Acquanegra il 22 dicembre 1901 veniva sciolta. Ecco le parole dell'on. Giolitti:

«L'Amministrazione non alla Lavoro, non concede sussidio, non accorda vantaggio di qualche importanza se non a parenti o persone del partito dominante. Il favoritismo si rivelò più apertamente nella concessione di un terreno rimborchito, in base ad una deliberazione che pare sia stata improvvisata pendente l'inchiesta.

«Per desiderio di popolarità, gli amministratori hanno fatto una dissennata distribuzione di sussidi, eccedente il fondo del bilancio, mediante buoni che sono ammessi a pagamento senza ricevuta, e con segno di croce testificato persino dallo stesso ufficiale pagatore. Alle volte con buoni di sussidi si pagano spese per manutenzione di fabbricati od acquisto di oggetti, creandosi tale confusione da rendere molto facili le frodi. »

IL RITORNO DELLA CAMPANA DI GIOVANNI HUSS.

Pare che il sindaco e gli assessori socialisti di Acquanegra si fossero messi in testa una ringalluzzimento: di far sonare le campane al Giovedì Santo. E ciò unicamente per fare dispetto ai cattolici. Già l'anno prima il fl. di sindaco aveva tentato di provocare il suono delle campane nella Settimana Santa, e non essendovi riuscito, aveva minacciato in un'ordinanza che l'anno successivo le campane avrebbero sonato o distesa. E così accadde veramente; e nel Giovedì Santo del 1901 la campana più grossa sonò lungamente. Ciò che non parrebbero vere se non fossero confermate in una sentenza del Tribunale di Mantova.

I QUERELATI ASSOLTI.

La sentenza fu una completa vittoria per il *Cittadino* e per don Bottura, perchè essa ritenne pienamente provati i fatti dal *Cittadino* esposti, e che avevano dato origine alla querela dell'Amministrazione socialista.

Gli avvocati difensori dei socialisti si studiarono di dimostrare che la colpa andava tutta riversata al segretario comunale, che non aveva nulla di legge e che non poteva perciò dare dei buoni consigli agli assessori, che ne sapevano meno di lui. Ma la scusa parve magra a tutti di fronte alle autorevoli testimonianze concordi nel ritenere che gli amministratori socialisti deliberatamente si servivano del potere per favorire i propri amici e combattere ed ostracizzare tutti quelli che non fossero socialisti.

I fatti ora venuti alla luce potrebbero fornir tempo a molte considerazioni sul modo con cui i socialisti intendono la libertà e la giustizia. E forse ci torneremo sopra.

REATI E PENE

Il processo Palizzolo.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Bologna, 31 gennaio.

Udienza antimeridiana.

Gli atti documenti non giustificano; pervenne solo un telegramma del direttore delle Ferrovie Reale indicante che dal marzo all'aprile 1897 il Carollo prestò servizio sulla linea Messina-Caltanissetta, meno il 21 marzo ed il 25 aprile.

La *Parte Civile* ritiene necessari altri rapporti.

La *Parte* convengono che si sollevi un incidente se si debba proseguire il dibattimento.

La Corte emette un'ordinanza stenografica, deliberando che prosegue la causa, trattandosi subito nell'incriminazione del Costanza. *(Commenti)*

Bertolè combatte l'incriminazione, pure non protestando totalmente fede al Costanza.

Il *Costanza* giura di aver detto la verità, ed implora la riabilitazione dell'onor suo. *(Commenti)*

Non pronuncia e decidesi.

La terribile tragedia coniugale

DI PARIGI.

La moglie pugnalata e decapitata dal marito

Il prologo del fatto.

I lettori ricorderanno, sulle sue linee generali, l'orribile dramma che il telefono l'altro ieri ci ha segnalato da Parigi: un marito, certo signor Leroy, dopo aver crivellato di pugnalate la propria moglie, ed aver narrato lucidamente, freddamente le impressioni da lui provate durante il delitto, si dava la morte.

Intorno a questo fatto, avvenuto in circostanze singolarmente raccapriccianti, ecco pervenire qualche particolare interessante, che raccogliamo dai giornali parigini, che diffusamente si occupano dell'accaduto.

I coniugi Leroy, originari entrambi del ceto circondario, discendenti da famiglie conservatrici, s'erano conosciuti ventisei anni or sono, ed avevano contratto un matrimonio d'inclinazione.

Assai agiati, possessori di parecchie migliaia di lire di Rendita, a cui venivano ad aggiungersi le otto o dieci mila lire di stipendio del marito, capo-contabile alla «Route Foncière», i Leroy si erano stabiliti in una villetta al Pare Saint-Maur, sulle rive della Marna; vero Eden, dove la felicità dovera, a quanto sembra, proclamare ai nemici intanti della loro esistenza.

Ma non era così. Fin dai primi anni del loro matrimonio, i coniugi Leroy erano giunti ad odiarsi reciprocamente, quanto è possibile odiarsi a questo mondo. La moglie, di carattere capriccioso, vivace, inconsiderato, non poteva soffrire la severa osservazione del marito.

Questo stato di cose durò fino a questi ultimi tempi. La signora Leroy amava le passeggiate interminabili; ella percorreva i dintorni, il bosco di Vincennes, in bicicletta, e spesso accadeva che il marito, di ritorno dal lavoro, non trovava da desinare.

Era questo uno dei principali motivi di diverbio.

— Perchè il pranzo non è pronto? — chiedeva il signor Leroy.

— Io non sono la vostra serva. Prendetevi una serva — rispondeva la signora Leroy.

Ma il capo-contabile non voleva sentir parlare di serva, e dava alla moglie una ragione abbastanza plausibile:

— Finchè non vi comporterete altrimenti con me, noi non avremo domestici, perchè non voglio che si sappia fuori ciò che avviene in casa nostra.

Le cose erano a questo punto. I coniugi vivevano, infatti, separati, in appartamenti diversi, da lungo tempo. La vita, insomma, non era più possibile nè per l'uno quanto per l'altro, nè il figlio, nato da questa unione, e ormai ventenne, soffriva crudelmente di questa condizione veramente atroce per lui.

Il signor Leroy era particolarmente affezionato a questo figlio, il quale in questi ultimi tempi si era divertito a confidenziare un pugnale, abbastanza lungo, destinato a figurare in una pocaglia.

Compiendo questo lavoro, che per lui era un divertimento, il povero ragazzo era in cento maglia lontano dall'immaginare l'uso che ne sarebbe stato fatto.

Il 18 gennaio, ora, il padre lo prese a parte, mandando dal treno, e gli disse:

— Aspettami; ho presentato ora le mie dimissioni alla «Route Foncière», in seguito a dissidi coi miei superiori; ma ciò non è che un pretesto, perchè ne avevo abbastanza. In ogni caso — soggiunse il signor Leroy — desidero che tutto ciò rimanga segreto. Non dire nulla a tua madre; ciò per il momento non l'interessa.

Il giovane osservò alla lettera le raccomandazioni del padre. Domenica sera, tuttavia, il tempo essendo malinconico e triste, si recò ad andare a teatro, ed il signor Leroy offerse al proprio figlio di condurlo all'Opera.

— Sì, — disse questi, — ecco una buona idea; avevo appunto l'intenzione di assistere ad una rappresentazione di *Siegfried*.

Il padre ed il figlio presero dunque le opportune disposizioni per passare insieme la serata del lunedì. Egli sarebbe andato ad attendere il figlio all'uscita di questi dall'ufficio (imperocchè il figlio era impiegato), ed avrebbe quindi a prendere in qualche trattoria, e poi, di lì, si sarebbe All'ora convenuta però il giovanetto non vide il proprio padre.

Si stupì, e corse fino al Pare Saint-Maur.

— Ho cambiato di parere — gli disse questi, rimettendogli il denaro necessario. — Andrai al teatro solo; ho bisogno di riposarmi, bisogna che io rimanga qui.

Questa scena non era che un pretesto per dissimulare la terribile tragedia che si preparava.

Ad un'ora del mattino, il figlio Leroy tornava dal teatro al Pare Saint-Maur, e si avviava a passi rapidi verso la villa.

Al suo giungere alla cancellata, fu colpito da questo fatto anormale, che una lampada ardeva ancora nel gabinetto di toeletta del proprio padre.

La porta di questa camera era semichiusa, e la luce gli rivelò ben tosto che il letto non era stato disfatto.

Sempre più inquieto, il giovanetto volle entrare, ma la porta resistette; abbassò la lampada, ma indietreggiò, terrorizzato! Ai suoi piedi, nella tempia destra fornita da un proiettile di rivoltella, giaceva il signor Leroy, che non dava più segno di vita.

La morte doveva essere avvenuta il mezzo: presso al cadavere, ancora caldo, si trovava l'arma, sfuggita dalle mani del disgraziato.

In preda alla più violenta emozione, il giovane volle sapere, e fece qualche passo nella camera.

Sul camino si trovavano della carte. Una lettera chiusa, indirizzata al commissario di polizia; poi un foglio aperto, sul quale Leroy, prima di darsi la morte, aveva tracciato con mano ferma la terribile lettera, già nota ai lettori, e nella quale egli confessava l'assassinio da lui compiuto nella persona della moglie.

Inspace di pronunziare una sola parola, gridando ogni pratica inutile a quell'ora di notte, il povero ragazzo si ritirò dalla sua camera ed attese il giorno.

Alle sette del mattino egli avvertiva il commissario di polizia, rimettendogli la lettera rilasciata dal defunto.

Come venne poi trovata la signora Leroy, distesa, crivellata di pugnalate, colla testa quasi spiccata dal busto, in un angolo di un chiosco del giardino, è noto.

Arti e Scienze

Per l'eclissi totale di sole nel 1904.

Il 9 settembre 1904 vi sarà un'eclisse totale di sole, visibile dall'Oceano Pacifico. Gli astronomi si preoccupano già fin d'ora di questo fenomeno, che questa volta assumerà proporzioni anche maggiori del solito, poichè, data la posizione dei nuovi strumenti astronomici, è lecito sperare un risultato dei più brillanti. Molte nazioni manderanno apposite Commissioni scientifiche a studiare l'eclisse. Qualche Governo si indirizzò al prof. Downing per sapere il punto preciso dal quale il fenomeno potrà essere osservato in migliori condizioni, ed egli rispose che questo punto sarebbero le isole Walker, che si trovano sulla carta a 149.o O e 4.o Nord.

Il guaio è che queste isole non s'incontrano, pare, che..... sulle carte. Viaggi recentissimi in quelle regioni fanno credere che esse non esistano. Alcuni astronomi italiani hanno proposto la scoperta Kingman e Caldew, a 162.o O e 6.o Nord, che è assai ben situata. Questa congiura fortunatamente non è più ipotetica come le isole Walker; tuttavia non è il caso di credere subito risolto il problema. Gli scogli Kingman non sono all'asciutto — e in parte soltanto — che a marea bassa: quando la marea non è bassa, rimangono sott'acqua.

Rimane Pisola Palmyr, a 162.o O, e 5.o e 32.o N. Ma essa è un po' troppo al nord, secondo la carta. In conclusione, il punto migliore per osservare l'eclissi è ancora da trovarsi; e probabilmente bisognerà osservarla semplicemente dal Canadà, dall'estremo limite della Spagna, dall'Africa nel nord, dove non la si vedrà che imperfettamente. Benchè parecchie ancora anni al tempo stabilito, molti astronomi italiani, come quelli delle altre nazioni, hanno già iniziato pratiche per essere fra i prescelti a formare la spedizione scientifica.

Per una sessione straordinaria d'esami.

Ieri, alle ore 14, gli studenti dell'Università in numero di più di 300, tennero l'annunziata riunione e decisero di inviare al ministro Nasi, per via gerarchica, cioè per mezzo del rettore, la seguente domanda:

«Gli studenti dell'Università di Torino, raccolti in assemblea, mandando nell'epanimità dell'E. V., per mezzo dell'illustre signor rettore di questa Università hanno deciso di fare rispettosa domanda perchè sia loro concessa una sessione straordinaria di esami. Nella speranza che l'E. V. vorrà accogliere questa loro rispettosa domanda, colla massima considerazione.

«*La Commissione.* »

***

Gli studenti veterinari contro il ministro d'agricoltura e commercio. — Gli studenti di medicina veterinaria di Torino in seguito alla proposta del ministro di agricoltura al ministro dell'istruzione, la quale tenderebbe a conciliare l'esercizio veterinario ai medici e chirurghi del regno dopo soli sei mesi di frequenza alle cliniche medica e chirurgica di una scuola veterinaria, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti della Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino, riuniti in assemblea, considerato che la proposta del ministro Baccelli lede gravemente gli interessi della classe veterinaria, votano ad unanimità il seguente ordine del giorno: «Mantenersi solidali cogli studenti di Milano e di tutte le altre scuole del regno nel protestare energicamente, con ogni mezzo legale e colla massima serietà contro la proposta incostata del ministro Baccelli. »

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136.

La Carità del Sabato.

Un esercito di infelici, di malati, di vecchi decaduti, di bambini genitori in questi giorni specialmente accorrono alle nostre porte a stendere la mano irrigidita per ottenere un aiuto che li sorregga ad affrontare la terribile stagione.

Non ci ingannano della generosità dei nostri pietosi lettori, ma ci ingannano e ci addolorano, innanzi alle sp

Torino isolata dalla neve

L'interruzione del servizio telefonico, telegrafico e tranviario.

Il caos ferroviario — Manca l'energia elettrica.

LA GIORNATA DI IERI.

Alla stazione di Porta Nuova.

Dalle prime ore di iermattina tutte le comunicazioni telegrafiche tra le stazioni di Torino e le altre stazioni sono state interrotte.

I treni così subirono ritardi inaspettati, essendo stata presa la precauzione, ben naturale, di non lasciare nessun treno se prima i treni in arrivo non siano giunti.

Finora, però, non si ha notizia che vi siano state linee interrotte e forti ingombri: vi furono anche, queste interruzioni, la sospensione di ogni servizio telegrafico rende impossibile e che non sono segnalate.

Come i treni del mattino, pertanto, anche quelli del pomeriggio arrivano e partono quando possono.

Il diretto di Milano, in arrivo a Torino alle 13,10, non era ancora giunto alle 15,45; il diretto di Roma in arrivo alle 10,25 non giunse che alle 13,45; il diretto di Parigi delle 14 subì oltre un'ora e mezzo di ritardo.

Le partenze, pure subire ritardi enormi.

Il treno per Alessandria e Genova delle 12,20 potè partire solo alle 13,35; quello di Modane, delle 13,20, solo alle 14,25; il diretto per Milano, delle 14,30, il diretto per Roma delle 15, non erano per anco partiti alle 16. Sulle linee minori si ebbero pure gli stessi ritardi, variabili da un'ora e mezzo a due ore.

Gli atrii e la tettoia della stazione di Porta Nuova intanto sono pieni di viaggiatori seccati, ansiosi, nervosi e snervati dall'attesa, i quali assediano i sottocapi stazione, gli impiegati, i conduttori con ogni sorta di domande; a cui gli interrogati non rispondono che interrogando alla loro volta il cielo bigio, plumbeo, che continua, esso, a rispondere..... nevel.

Il servizio ferroviario non accenna per punto a ripendere il suo andamento regolare.

I treni viaggiatori partono e arrivano con ritardi enormi. Diciamo i treni-viaggiatori, perchè i treni merci furono quasi tutti soppressi. I treni provenienti dalla linea di Milano dapertutto tutti i viaggiatori alla stazione di Porta Susa. Ci si dice anche, (ma non abbiamo potuto appurare la notizia neanche interpellando funzionari della stazione), che un treno che dalla stazione di Porta Susa si recava a Porta Nuova, fu per qualche tempo bloccato presso la Crocetta.

Tutte le macchine in partenza hanno davanti un vomere, per aprirsi la strada.

Numerosi soldati del genio lavorano attivamente a sgombrar dalla neve i binari tra il Rivo del Vallino e la tettoia di Porta Nuova.

A seconda di quanto dicono i viaggiatori che arrivano, pare che la neve sia caduta più abbondantemente nelle vallate di Susa, di Cuneo e d'Aosta, che non verso l'Apennino e la Lombardia.

Infatti i maggiori ritardi sono quelli subiti dai treni di Francia.

Il treno che doveva arrivare alle 14,34 non è ancora giunto all'ora in cui scriviamo, e non se ne ha le più piccole notizie, perchè, come abbiamo detto, il telegrafo continua ad essere immobilizzato su tutte le linee.

Man mano che scendeva la sera, poi, sotto l'ampia invetriata della tettoia, resa opaca, impenetrabile per lo strato di neve caduta, andava diffondendosi un pallore malinconico, una tristezza infinita.

In quell'ombra, che andava accentuandosi, addensandosi sempre più, i gruppi dei vagoni inerti, i capannelli dei viaggiatori in attesa, del personale forzatamente inoperoso, rassomigliavano all'insieme l'idea di un luogo abbandonato, deserto, silenzioso da tempo immemorabile, e popolato solo da pochi fantasmi oscuri.

Gettammo, passando, uno sguardo a traverso il cristallo dell'Ufficio telegrafico, dove per solito ferve tanto lavoro ed i tasti, in continuo movimento, danno all'orecchio l'idea d'una incessante grandinata sopra una lastra di metallo.

Gli apparecchi, questa volta, erano tutti silenziosi, ah le lunghe bianche zone si avvolgevano sotto i segni affrettati delle matite scrivane. Alcuni impiegati, solo, sbadigliavano, assenti, davanti alle macchine inoperose.

Tutte questa non incoraggia punto i viaggiatori in partenza. A molti, anzi, i ritardi dei treni che devono arrivare, la lunga attesa in stazione, le solite esagerate notizie, che non mancano mai di circolare in queste occasioni, mettono in animo un tale coraggio che, rinunciato il biglietto in tasca, ritornano a..... rivedere la neve in città. Ed è, forse, il miglior partito per chi teme d'essere bloccato in aperta campagna e..... non ha fretta!

Torino senza telegrafo.

Fra i danni notevoli di questa memorabile giornata nevosa, uno dei maggiori è certo l'interruzione del servizio telegrafico, che del moderno meccanismo sociale è parte primaria importantissima.

Basta riflettere al numero grandissimo di telegrammi che giornalmente partono ed arrivano nella nostra città, per misurare il danno che l'interruzione telegrafica, anche soltanto di una giornata, reca alla vita commerciale e industriale cittadina.

Da molto tempo non avvenuta che Torino fosse, come ieri, completamente isolata, poichè tutte le linee, senza eccezione, furono danneggiate e cessarono di funzionare.

Gli impiegati addetti agli sportelli di ricevimento rimasero al loro posto, come al solito, unicamente per dare al pubblico la notizia nuova che le macchine non funzionano per forza maggiore!

Naturalmente, appena furono segnalati i primi guasti, tutti gli agenti guardafili furono sorvegliati sulle linee; ma i guasti non sono tanti, e il maltempo è così portinace, che ci vorranno parecchie ore prima di poter ripristinare, almeno in parte, il servizio.

Veniamo informati che, certo, non prima di stanera sarà possibile spedire alcun telegramma.

Il movimento in città.

La nevicata ha ridotto le strade in uno stato addirittura impraticabile, dipendendo il solito movimento cittadino è ridotto a minime proporzioni.

Chi può, se ne sta chiuso in casa, a contemplare attraverso ai vetri il turbine nevoso.

Anche i conducenti di vetture pubbliche dovettero forzatamente sospendere il servizio.

Pochi, soltanto, si recarono ai loro consueti posti di stazione con vetture a due cavalli; ma anche con questa duplice forza di trazione le vetture procedevano a passi di lumaca, incontrando quasi ad ogni passo serie difficoltà.

Quello che decise la Commissione tecnica.

Ieri, alle ore 14, nel gabinetto del prefetto si è riunita la Commissione tecnica, convocata dal senatore Galeotti, per decidere circa l'opportunità di autorizzare le Società tranviarie e dell'illuminazione elettrica a ripristinare il servizio sulle linee.

Erano presenti l'assessore ing. Garlanda, l'ingegnere Bianchi, capo sezione dell'Ufficio lavori pubblici municipale, l'ing. Barsio, dell'Ufficio stesso, il cav. Camillo Arimondi, ingegnere capo del genio civile, gli ingegneri Italo Arisi e Ferruccio Celeri, dell'Ispettorato ferroviario, il professore Guido Grassi, insegnante di elettrotecnica al Museo Industriale, e il marchese Carandini, consigliere di prefettura.

La Commissione approvò le disposizioni date la scorsa notte dal questore per far sospendere l'illuminazione di corrente nei fili tranviari e per la luce elettrica; il deciso che per quanto riguarda le tranvie, la sospensione continui fino a che non si sia allontanato il pericolo di altre cadute di fili telefonici.

Per quanto riguarda l'illuminazione elettrica per il pubblico e per i privati, decise di autorizzare le due Società, Piemontese e Alta Italia, di ripristinare il servizio nelle zone in cui la conduttura è sotterranea. Nelle località in cui, invece, le lampade sono sospese in mezzo alla strada, l'illuminazione della corrente è proibita fino a nuova ordine.

In conseguenza, questa sera il corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, corso San Martino, piazza Solferino saranno illuminate elettricamente. La via Roma, invece, e in tutte le altre località in cui le lampade sono sospese in alto e ricevono forza da un filo aereo, l'illuminazione sarà fatta esclusivamente dai fanali a gas.

Torino nella sera.

La mancanza della luce elettrica nelle principali arterie centrali, e cioè dei due tratti di via Roma, di via Santa Teresa, via Pietro Micca e via Po, deve alla città un aspetto semi-funereo.

Gli occhi, abituati alla vivida luce delle lampade ad arco, mal potevano famigliarizzarsi alla più calma e modesta fiammella dei fanali del gas. Funereo era poi addirittura l'aspetto dei portici di piazza Castello dopo le 21, ora in cui i negozi si sono chiusi. Mancando ivi i fanali del gas, l'oscurità era pressochè completa, ed i pochi passanti provavano l'illusione di trovarsi in un tunnel sotterraneo.

Qualche teatro rimase chiuso, ed in quelli aperti gli spettatori erano scarsissimi. E lo si capisce: il tempaccio invitava ai dolci ripos; ed anche i bottegai più gaudenti preferivano godere alle lusinghe di un buon letto che alle seduzioni dei soliti divertimenti serali.

La pioggia.

Verso le ore 19 la neve si convertì in pioggia, che continuò a cadere incessantemente.

Le strade e la piazza erano convertite in piccoli laghetti; ed anche nei punti più frequentati è impossibile muoversi un passo senza sprofondare i piedi nell'acqua diaccia.

Il gennaio del 1902, dopo averci regalato delle giornate tepide e primaverili, ha voluto chiudere il suo bilancio con una giornata classicamente invernale, da lasciare per lunghi anni un ricordo di sè.

Le disgrazie.

E' impossibile raccogliere tutti i piccoli incidenti della giornata. Fra i maggiori registriamo la caduta di una tettoia della casa N. 116 di corso Vittorio Emanuele II, di proprietà del signor Onorato Girard. La caduta avvenne verso la via Celli. In quel momento passava colà un tale Giovanni Bocchietti, d'anni 28, il quale, colpito improvvisamente dai rottami della tettoia stessa, vi rimase quasi sepolto.

Alle grida del Bocchietti accorsero alcuni viandanti, i quali lo trassero fuori e gli apprestarono i primi soccorsi.

Dopo di che una guardia municipale gli medicò provvisoriamente due ferite al capo, e poscia lo accompagnò al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Il poveretto riportò varie ferite al capo e in diverse parti del corpo, nonchè la frattura della gamba destra.

— Merlino Gaetano, d'anni 21, fabbro-ferraio, cadde in via Montebello, angolo via Po, rimanendo quasi privo di sensi. Rialzato dai passanti fu accompagnato alla farmacia dell'Ospizio di Carità, ove fu medicato. Ripresi i sensi, sebbene tutto indolenzito dalla caduta, potè poi proseguire il suo cammino.

— Rocco Angelo, d'anni 48, tappezziere in stoffe, cadde sul corso Siccardi. Soccorso e ricoverato provvisoriamente in un negozio, venne poscia da una guardia municipale condotto alla locanda dov'è alloggiato.

— Baiardino Maria, d'anni 58, cuoca, cadde in via Lagrange, riportando la frattura della stinco destro. Una guardia municipale l'accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverata.

— Giordanino G. B., d'anni 65, fonditore, scivolò e cadde in via Milano, riportando la distorsione del piede destro. Venne visitata e medicata dal dottore di guardia al Municipio, poscia accompagnato a casa.

La rovina d'una parte del fabbricato alla posta

Ieri, verso le ore 18, al reale fabbricato della Posta centrale, contro l'esterno posa della nuova accumulatori specialmente tutt'attorno, si ruppero moltissimi vetri, cadendo con fragore nella sala. Per fortuna nessuno ne fu colpito, sebbene in quell'ora molte persone si trovassero colà. Recarono però pericolo di disgrazie, perchè ad ogni momento cadono dei pezzi di vetri, neve, calcinacci, ecc., così ora la sala è chiusa, ed il passaggio al pubblico venne stabilito dalla via Carlo Alberto, cioè di fianco i portalettere.

LA GIORNATA D'OGGI.

Il maltempo continua.
La baldanza della popolazione.

Anche stamane la cronaca non ha delle notizie da registrare. L'inclemenza del tempo perdura, anzi peggiora. Dopo una notte di pioggia quasi ininterrotta, stamane la neve ha ripreso la sua corsa discendente. Verso le nove alla neve si è aggiunto un vento montanino, freddo, penetrante e abbastanza impetuoso, da obbligare i viandanti a chiudere gli ombrelli.

Lo stato delle strade è indescrivibile. Mai i torinesi si sono trovati in un pantano come in questi giorni. Impossibile accenna colle parole, pennarare i piedi dai bagni diacciati.

A questo proposito ci giungono da ogni parte vive lagnanze contro il servizio di sgombro. E, invero, non possiamo dar torto ai protestanti. Almeno nelle traverse delle strade di maggior transito si sarebbe dovuto provvedere a che il passaggio fosse possibile.

Si capisce che, data la continuità del maltempo, il servizio di sgombro non poteva procedere speditamente, ma dal fare poco al far nulla c'è una differenza, che la popolazione doveva necessariamente rilevare!

Il servizio elettrico.

La Direzione della Società Alta Italia ci scrive:

« In dipendenza delle disposizioni prefettizie di ieri e di stamane, relative alle interruzioni causate dai fili telefonici in seguito alla nevicata:

1.o Il servizio di illuminazione e di distribuzione di forza motrice nell'interno della città è stato ripreso integralmente per tutti gli abbonati serviti da linee sotterranee, immediatamente dopo avutane l'autorizzazione;

2.o Per gli abbonati serviti da linee aeree, l'Autorità non ha ancora permesso l'inalacciamento della corrente per tutta la città;

3.o Non fu ancora accordata la riattivazione del servizio di distribuzione d'energia e luce ai grandi stabilimenti industriali lungo la linea di Circonvallazione;

4.o Venne autorizzata la ripresa del servizio tranviario per oggi gradatamente e fare tempo dalle ore 14. »

Il servizio ferroviario.

La bufera ferroviaria continua. Il personale di stazione e viaggiante non si risparmia in fatiche per compiere, come meglio è possibile, il proprio dovere, ma la neve, e soprattutto la mancanza del telegrafo, paralizza il movimento e il servizio.

Ecco le notizie raccolte stamane. Il treno di Milano delle 9,30 è partito con un'ora di ritardo; e quello di Roma con altre mezz'ora.

Da Chieri non arriva più direttamente alcun treno. Questi si fermano alla stazione di Trofarello. Sulla linea di Cuneo il servizio è limitato alla stazione di Carmagnola.

Il treno di Modane delle 7,40 è giunto alle 8,30. L'altro delle 6,15 è arrivato alle 9,45; quello di Carmagnola delle 7,45 è arrivato dopo le 10.

I treni in arrivo vengono fermati al Vallino, da dove poi procedono in cauta zona la stazione; costretti i viaggiatori, dopo aver subito rilevanti perdite di tempo lungo il viaggio, sono obbligati a delle fermate lunghissime al Vallino prima di poter giungere alle mete.

La burrasca, come si vede, non potrebbe essere più completa, ed è dovuta anche in parte alla deficienza di personale di stazione,

Il servizio telefonico.

La Società telefonica lavora attivamente da ieri per ripristinare la sua rete.

Oggi, dopo le ore 14, tutti i fili spezzati e cadenti vennero tolti in modo che la rete aerea delle tramvie sarà completamente liberata.

Circa 400 abbonati al telefono potrebbero già da oggi servirsi dei propri apparecchi se la Società telefonica non avesse dovuta levar dalla propria rete tutta la corrente a causa della trasmissione della corrente, che il prefetto permise alla Società piemontese.

La Direzione della Telefonica spera però di poter per domani, qualora non sopravvengano nuove complicazioni, riattivare il servizio per altre 700 abbonati.

ULTIME NOTIZIE

L'arrivo a Napoli delle navi reduci dalla Cina.

L'arrivo anticipato — Le lodi dell'ammiraglio ai valore degli italiani — I voti di guerra e i racconti dei reduci — Un saluto di Guglielmo.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 10,35 *(ritardato)*:

Le notizie contraddittorie sopra l'ora dell'arrivo della squadra generarono una grande confusione. Dopo aver fatto pubblicare sui giornali che la squadra sarebbe giunta alle ore 15, e che quindi l'imbarco era fissato per le ore 10,30, il Comando del dipartimento telefonava alle ore 9,30 che la squadra sarebbe giunta a mezzogiorno.

Ad un tratto alla stazione marittima si fece un grande movimento. Da bordo del *Marco Polo*, imminente all'imbarco delle rappresentanze e della stampa, si erano scorte le alberature della squadra. Il piroscafo tolse in tutta fretta l'ancore per muovere incontro alla squadra. Frattanto nell'Arsenale giungevano di mano in mano gli invitati, che si riconoscevano sotto la tettoia a causa della fitta pioggia.

Fra gli intervenuti erano il senatore Canzano, sindaco di Torino, venuto per abbracciare suo figlio, tenente di vascello a bordo della *Vettor Pisani*, alcune signore e le rappresentanze ufficiali dell'esercito e della marina.

Il mare continuava ad esser grosso; le torpediniere allineate ballonzolavano sopra le onde, e la prospettiva non era certo lusinghiera.

Poco dopo giungeva Morin che, ricevuto dal comandante del dipartimento, vice-ammiraglio Quigini-Puliga, andava ad imbarcarsi a bordo dell'*Ostro*; così facevano pure le altre Autorità; ma poco dopo imbarcate le Autorità, le artiglierie tacevano, annunziando l'entrata della squadra nel porto militare. La delusione generale fu incredibile. Solo il *Marco Polo*, muovendo a tutto vapore, era riuscito ad andar incontro alla squadra ed era giunto all'altezza della *Vettor Pisani*.

Da bordo del *Marco Polo* scoppiavano evviva ed urrà, i marinai della *Vettor Pisani* rispondevano portando la mano al berretto.

Candiani era sul ponte di comando e guardava con il binocolo, portando di tanto in tanto la mano al berretto.

La squadra entrava in quest'ordine: prima la *Vettor Pisani*, poi il *Piemonte*, terza l'Elba. Le navi si ormeggiarono parallelamente alla nave ammiraglia del dipartimento *Marcantonio Colonna*, a bordo della quale la Madre scese. La *Marcantonio Colonna* aveva ricevuto dalla *Vettor Pisani* di segnalare che tutti stanno bene a bordo.

Mentre la squadra ormeggiava, gli sbarcati dalle navi ancorate, nel nostro porto, schierati a bordo, facevano i saluti.

Appena la squadra si ormeggiò, una lancia della torpediniera *Ostro* condusse il ministro Morin, il comandante del dipartimento e il prefetto sulle navi. Morin la visitò tutte e tre, passando in rivista gli equipaggi e trattenendosi per qualche tempo a discorrere con Candiani. Appena finiti gli ormeggi, alcuni giornalisti, per consentimento dei Candiani, salirono a bordo della *Pisani*. Il tenente di vascello Canzano dette notizia della traversata, che fu ottima. I telegrammi inviati dal Municipio di Napoli, dal ministro e dalle Società napoletane furono ricevuti da Candiani a Capodarmi, dove mandò una imbarcazione a terra a rilevarli. Si ignorava però a bordo la notizia intorno ai festeggiamenti che si preparavano; ciò spiega la precedenza dell'arrivo.

Qualche altra notizia detta il padre francescano Bonaventura da Siena, il quale, anzi cappellano a bordo, inviò l'Italia insieme alla squadra cosmitana. Egli pubblicherà prossimamente una Memoria su tutti gli avvenimenti svoltisi durante la sua permanenza in Cina. Una parola commossa esaltò l'eroismo dei nostri marinai.

Candiani ricevette per la Commissione di giornalisti, col quali elogiò il valore dei marinai, che si piegarono ad ogni lavoro, anche a quelli cui parevano meno adatti, dimostrando un'abnegazione grande, e tenendo alto il buon nome d'Italia.

Assieme a Candiani era il senatore Canzano, il cui incontro con il figliuolo fu affettuoso. Tutti i marinai della *Vettor Pisani* furono decorati. Ad essi domani verrà consegnata la medaglia commemorativa.

Morin si mostrò lieto delle accoglienze fatte ai rimpatriati. Ora il Re non insiste per ritornarlo a Roma, si fermerà qui due giorni per partecipare ai banchetti che offrono ai rimpatriati il Casino dell'Unione e gli ufficiali qui residenti.

Morin coglierà l'occasione per esprimere il suo compiacimento, in modo collettivo, allo squadro.

Il console germanico Derecenski ricevette un telegramma di Guglielmo, che lo incarica di assistere ufficialmente alla distribuzione delle medaglie che, in numero di 700, furono inviate a bordo della *Pisani*.

Stasera la via Toledo è illuminata, oltre che a luce elettrica, anche da fiammelle di gas.

Il sindaco di Torino, Canzano, si recò oggi al Municipio a visitare il sindaco Miraglia. Essendo questi leggermente indisposto, fu ricevuto dall'assessore delegato Galdo, che lo aveva già visitato all'*Hôtel Londres*.

***

Dai giornali di ieri, giunti questa mattina, togliamo questi altri particolari:

Il racconto del tenente Olivieri.

Il tenente Olivieri narra che fu a Peitang a difesa del convento delle suore, con undici marinai. Fu assediato dai cinesi due mesi e mezzo. Insieme con lui si trovava il battaglione di vascello francese Henry, con 30 marinai. Nel convento gli assediati erano tremila e i rifugiati pregavano, piangevano, urlavano. Gli assedianti erano costantemente cinquemila.

Dopo un mese mancarono le vettovaglie, e gli assediati vissero cibandosi di foglie, di radici e di carne di mulo. I bambini morirono tutti. Era impossibile uscire; avevano però forti munizioni e nessuno colpì per nulla.

L'Olivieri fabbricava polvere pirica e i soldati confezionavano cartucce servendosi di bossoli vecchi, di pietre e del ferro dei botticini.

Vegliavano la notte per turno sopra i terrapieni fatti da loro.

Quando scoppiò la gran mina l'Olivieri rimase sepolto con sei marinai, che morirono. Furono liberati il 16 agosto, all'arrivo delle truppe internazionali.

Parlando con gli ufficiali trovò diffusa l'opinione che in Cina fra tre anni il conflitto si riaccenderà. Fu sempre grande l'odio dei fanatici cinesi contro i cristiani europei.

Il boxer dice: — Chi è boxer non muore di palla europea, e chi muore di palla europea non è un boxer.

Con questa coscienza essi muoiono impavidi e freddi contro il nemico. Gli odi sono affatto sopiti, ma passato il momento di pace, torneranno ad imperversare.

Pericoli incontro e morte di guerra.

Commoventissimo l'incontro del padre e dei fratelli col tenente Paolini, ferito gravemente alla difesa delle Legazioni.

Nel quadrato degli ufficiali dell'Elba, verso poppa, vi fu indetto una specie di « Società fratellanza », dove è una bandiera e una targa in bronzo con la seguente scritta: « Ai caduti in difesa della civiltà cristiana e della bandiera gli ufficiali, sott'ufficiali e marinai della nave Elba posero ».

Seguono i nomi dei quattordici italiani caduti a Pechino, a Peitang e a Tientsin.

Il primo nome è quello del tenente Carlotto. La lapide ora è coperta da un velario, e sarà scoperta domani all'arrivo del Re. Sulla nave *Elba* si trova quale trofeo di guerra nel compartimento di poppa, una bellissima mitragliatrice, tipo tedesco, fusa nell'Arsenale di Tientsin e tolta dagli italiani al forte di Seian-Hai-Kuan.

Altra mitragliatrice simile si trova a bordo della *Vettor Pisani*. Sull'Elba si trovano pure due cannoni a tiro rapido, adoperati contro le navi cinesi nel combattimento di Taku. Tutti i marinai che formavano il distaccamento sbarcato possedevano due o tre fucili e parecchie scimbole tolte ai *boxers*, i quali quando erano attaccati in aperta campagna e non protetti nè da forti, nè da trincee, fuggivano gettando le armi.

Attestati di saluti dal « Dandolo ».

I quattordici soldati superstiti del distaccamento di Paolini, nonchè i sottocapi cannonieri Rapà Aristide e Cuzzi Raffaele, che parteciparono al fatto d'arme di Tientsin, sono premiati di grado. Essi ricevettero appena approdati, il seguente telegramma: « Superbi e orgogliosi di voi, che onorate il nome dei marinai d'Italia difendendo la bandiera, la patria e il Re, vi porgiamo un primo saluto di plauso. — La bandiera della nave *Dandolo* ».

A bordo delle navi dei rimpatriati non si annoia nessuno; solo il sottocapo cannoniere Musolini, gravemente ferito, ottenne di rimanere quale impiegato a Settagai-Kuan, ove l'elemento europeo è rispettabilissimo.

Una bandiera che si lacerava.

Mentre l'assessore municipale Giuseppe Carcano recava al comandante Gagliardi, del *Piemonte*, una lettera d'augurio, si caporale in barchetta, e l'usciere, che non sapeva nuotare, fu salvato a stento dai marinai.

Il saluto di Morin ai valorosi.

L'ammiraglio Morin abbracciò Candiani, stringe la mano al comandante De Negri e a tutto lo Stato Maggiore. Ai tenenti Paolini e Olivieri chiese particolari sui combattimenti di Pechino e di Peitang; fece inoltre avvicinare tutti i sottocapi cannonieri decorati, che oltre i commilitoni non rimasti feriti e quindi guariti: Umberto Montariello, con una scheggia alla testa, Ara Achille, Comito Donato, Saldinari Remo, che ebbe la coscia fracassata da una schrapnella.

Morin strinse a tutti la mano e prodigò parole di elogio, aggiungendo che la venuta del Re, domani, doveva esser per loro il maggior premio. Li incitò a perseverare nell'esemplare condotta, che forma l'encomio e l'ammirazione dei compagni.

Interrogò poi il tenente di vascello Fiorentini, che comandò il rimorchiatore italiano, il quale fece eccellente servizio tra Taku e il fiume Pei-ho.

Discese dall'Elba, Fon. Morin dispensò i comandanti dal fare la nuova salva. I marinai interrogati hanno dichiarato che si fu ieri per risparmiare la polvere, che è preda gloriosa.

Difatti tutte le navi internazionali se ne rifornirono nei porti di Taku e di Sciangai-Kuan. Fra i cannoni ivi trovati, ve ne erano alcuni di fabbricazione germanica, e perfino degli Armstrong di Pozzuoli.

Nell'attesa dei cinque Comizi dei ferrovieri.

La giornata di domani sarà decisiva — Si teme che i Comizi deliberino d'indire lo sciopero — L'agitazione dei ferrovieri e la chiusura della sessione parlamentare.

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 10 (ritardato):

Ecco un sunto del manifesto pei Comizio dei ferrovieri di pendolari:

« Cittadini e compagni ferrovieri! Trascorsi per tanti anni nei nostri diritti, noi, proletari ferrovieri, domandiamo alle passate Compagnie quell'umano trattamento dovuto a liberi cittadini e a lavoratori coscienti, il quale ci tolga da una situazione divenuta ormai insostenibile. »

Il manifesto prosegue indicando il luogo e l'ora dei Comizio, dove si dovranno riaffermare i diritti che nello stesso giorno verranno solennemente reclamati da tutti i ferrovieri d'Italia nei Comizi di Torino, di Milano, di Genova, di Napoli.

« Cittadini e compagni! — continua il manifesto. — In questo definitivo cimento è necessario l'aiuto di tutte le forze della nazione che hanno con noi comunanza di interessi e di intenti. Facciamo quindi appello a tutte le Associazioni cittadine di intervenire, affermando così la loro solidarietà con la nostra classe, da tanti anni così bistrattata. Nessuno di voi, compagni ferrovieri, manchi all'appello.

« *I Comitati Esecutivi.* »

Naturalmente è grande l'attesa e legittima la preoccupazione pel risultato dei cinque Comizi ferroviari di domenica. Si vuol dire da qualcuno se, dato il carattere di reato improvviso allo sciopero ferroviario, non fosse conveniente di proibire i Comizi; ma il Ministero ritenne saviamente pericolosa, provocatrice, inutile una violazione delle pubbliche libertà. Si confida che l'intervento di uomini parlamentari nei Comizi varrà a mantenerli nei giusti confini e ad impedire la proclamazione di uno sciopero il quale non sarebbe permesso. Si calcola che lo sciopero possa avvenire improvviso, mentre i treni sono in marcia. E' impossibile che i ferrovieri ignorino la disposizione tassativa dell'art. 312 della legge sulle opere pubbliche, che mutebbero le pene cui andrebbero incontro. Sommato tutto, si spera ancora di evitare lo sciopero, una la certezza tuttavia manca. L'esito dei cinque Comizi influirà notevolmente sulle deliberazioni che prenderà il Ministero sulla chiusura della Sessione.

Come è noto, la chiusura della Sessione è deliberata in massima, e si sta compilando coi varii Ministeri il materiale legislativo per la ripresa dei lavori parlamentari.

La XXI Legislatura sarà breve, ma intensa di lavoro. Due sono gli oggetti principali di studio in corso: la determinazione dei lavori pubblici di grande importanza, e la preparazione delle riforme attinenti alla legislazione civile ed alla legislazione del lavoro.

S.

A Genova.

Ci scrivono da Genova, 31, sera:

Vi è grande aspettativa pel Comizio dei ferrovieri, che si prevede riuscirà domenica imponentissimo.

Ieri sera, all'ultima ora, la Camera di lavoro comunicò che il Comizio si terrà, anzichè a San Pier d'Arena, nella vasta palestra di corso Montano a Genova, gentilmente concessa dalla Società ginnastica Andrea Doria.

A Spezia.

Ci scrivono da Spezia, 31:

Ieri sera circa 200 ferrovieri alla nostra Camera del lavoro, dopo aver data lettura di un memorandum della Camera del lavoro di Milano e Torino, approvarono un ordine del giorno il quale invita tutti i ferrovieri a respingere la minaccia di militarizzazione e di assoldarsi a tutti i compagni dello Stato per reclamare un miglioramento e di essere solidali nella presente agitazione.

Una frode alla Banca d'Italia.

Il tesoriere Fini irreperibile.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 23,40 *(ritardato)*:

L'altro ieri la Direzione generale del Tesoro avvertiva la Direzione della Banca d'Italia di un ordine per sei conto corrente da lire cinque apparivano aumentate per ordine di cinquanta lire.

La Banca d'Italia apriva immediatamente un'inchiesta straordinaria, in seguito alla quale si è resa irreperibile un cassiere della Tesoreria, certo Enrico Fini. Aperti i cassetti del suo ufficio, si trovarono tre lettere di lui: due dirette alla famiglia e una alla Direzione della Banca. In questa lettera c'era un'esplicita confessione. Il Fini esprimeva il proposito di accollarsi, discorde di averci approfittato della sua posizione per rimediare ai suoi imbarazzi finanziari.

Denunziato il fatto alle Autorità, le ricerche sono rimaste sempre infruttuose.

Il Fini era un uomo di età avanzata e godeva la stima di tutti. Lascia la moglie e cinque figli. Si ritiene che la frode non abbia grave entità.

Varie della Capitale.

Il Consiglio dei ministri — Alla Consulta — Il ritorno di Bruno e Pon. Foppa — Il tenente Quartieri — Il Re alle Scuderie — Ricevimenti al Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 18,35 *(ritardato)*:

Il Consiglio dei ministri, radunato iersera, si riunirà domani, alle ore 17.

— L'incaricato di affari cinese si è recato alle ore 15 a visitare il ministro Prinetti.

— Il khedive di Egitto ha spedito per dispaccio alla Consulta il suo aggradimento per la nomina dell'on. Foppa a commissario pel debito egiziano.

— Alla quarta sezione della Corte d'Appello si è discusso il ricorso dei tenente Quartieri e del gerente dell'*Avanti!* contro la sentenza del Tribunale di Roma, che condannava Quartieri a due anni di reclusione per diffamazione nel noto affare della cartolina Vannucci.

La Corte confermò la sentenza del Tribunale, ma ridusse la pena della metà. Il Quartieri fu condannato perciò ad un anno di carcere e a mille lire di multa. Il tenente Quartieri ha avanzato ricorso in Cassazione.

— Il Re ha inviato ieri alla Ricordi il proprio ritratto con una dedica autografa.

— Il Papa, col solito concistoriale, ha ricevuto l'ambasciatore d'Austria e il ministro del Belgio presso il Vaticano.

PIOGGE E NEVICATE

A Novara.

Ci scrivono da Novara, 31:

Da ieri sera, alle 22, la pioggerella fitta fitta che si qualche ora scendeva, si convertì in larghe falde di neve e fino a stamane continuò ininterrottamente, finchè ritornò acqua. Tutti i treni arrivarono in ritardo, specialmente quello di Torino che arrivò a circa le 21, anzichè le 19,34.

Dalla provincia giungono notizie di grandi nevicate, piene e comunicazioni interrotte.

A Padova.

Togliamo dai giornali di Padova del 31 gennaio:

Una bufera orribile da ieri imperversa sulla città. Il vento impetuoso è durato tutta la notte, e continua pure ora in modo che riesce difficilissimo muoversi in quelli sulle pubbliche vie.

Danni notevoli s'ebbero specialmente nelle campagne vicine alla città, come dalle strade ferrovierie sono allagate.

Al Sempione.

Arrivano da Sempione, 30:

Per due giorni è continuata una nevicata densa e ininterrotta. Tutto intorno è un seminato di neve. Questa raggiunge l'altezza di oltre due metri. Sono interrotte le vie d'accesso. Alcuni Comuni vicini, come quello, trovansi completamente isolati.

I lavori attorno per il valico sono sospesi, causa la incessante nevicata. E non sarà possibile riprenderli facilmente, perchè la strada di neve è già altissima, e va sempre crescendo. Lo spettacolo è pittoresco!

Giungono notizie di valanghe precipitate sulle vie. Restarono sepolti molti animali di una mandra.

La via Napoleonica è chiusa. Il servizio telegrafico e telefonico è in parte sospeso. Sono sospese tutte le altre comunicazioni.

In Francia.

Violente tempeste sono segnalate a Tourville, Cherbourg, Marsiglia ed in altri porti.

Si deplorano alcune sventure marinaresche.

Dispersi da vari Dipartimenti segnalano un rubbivio a nove abbondante.

Per un nuovo ospedale a Genova.

Ci scrivono da Genova, 31, sera:

Nell'odierna seduta del Consiglio comunale, il consigliere marchese Onofrio Sauli presentò la proposta di stanziare un fondo preparatorio per la erezione del nuovo Ospedale.

La discussione si protrasse a lungo, quindi il Consiglio, accettando la proposta ed unanimità, deliberava di dar incarico alla Giunta di presentare nel più breve termine possibile un progetto tecnico e finanziario, inteso ad altro progetto per l'erezione di un Sanatorio pei tubercolosi.

Un incidente automobilistico ai Sovrani

da La de Roma, 31:

Stamane, in due automobili, i Sovrani, coi principi di Battenberg, Diedo e la consorte e la principessa Xenia, si recarono a Castelporziano a una partita di caccia alla anitra. Al ritorno, mentre l'automobile su cui si trovavano i Sovrani, guidata al Cicognani, stava sorpassando per la salita che conduce a via dei Gerolimi, ad un tratto si fermò e, malgrado tutti gli sforzi dello chauffeur, non vi fu modo di farlo procedere innanzi.

La strada, anche causa la fitta pioggia che andava a catinelle, era quasi deserta. Si accorse dell'incidente il marmista Luigi Fiorenza, che ha appunto laboratorio in via del Colosseo.

Egli venne fuori con otto suoi operai e spingere a mano l'automobile resta fino alla via Pinna, ove lo lasciarono, dopo aver salutato rispettosamente i Sovrani, che li ringraziarono.

La macchina potè quindi procedere fino al Quirinale.

Una donna avvelenata.

Ci scrivono da Aosta, 31:

Giuseppina Bailer, di Gressoney, poichè intenti esposso di esseri cibata di una zuppa ai funghi colta da violenti dolori al ventre. Le cure ed i rimedi prodigatigli non giovarono: la povera donna morì nella notte scorsa, fra atroci spasimi.

Informata ed avendo motivo di sospettare che il decesso della Bailer sia dovuto ad un avvelenamento, l'Autorità giudiziaria fece procedere alla esumazione del cadavere e sottoporrà ad esame chimico le viscere.

Non è così ancora accertato se la morte debba ascriversi a delitto. Un operaio, padre a sei figli, sul quale gravano sospetti, è stato però incarcerato.

La città morta.

Dalle 0,10 di giovedì al venerdì ci mancarono assolutamente i telegrammi e le comunicazioni telefoniche con tutte le città italiane e con l'estero.

Nemmeno i redattori più assidui del nostro giornale ricordano che il fatto sia stato altra volta lamentato. Come mai una nevicata abbondante può arrestare tutto, mentre all'estero, al Nord, dove la neve cade più lungamente che da noi, i servizi vanno benissimo?

Spesso il giornale nostro è fatto quasi esclusivamente di telegrammi e di comunicazioni telefoniche; mancano oggi intere differenze molto degli uni e delle altre. Noi non ne abbiamo nessuna colpa.

I telegrammi che i lettori trovano nella Stampa odierna ci furono spediti fin dalle prime ore del 31 gennaio, ma non li riceviamo che dopo la mezzanotte, con quindici, diciotto ore di ritardo!

Infatti li abbiamo ricevuti...., per posta. Sicuro. I telegrammi sono giunti regolarmente fino a Milano e fino a Genova, e poi, per venire a Torino, hanno dovuto prendere la velocissima via dei nostri treni, i quali, com'è noto, da Genova a Torino impiegano talvolta meggari otto ore!

Torino, quanto ci servirai telegrafici e telefonici, resta isolata dal mondo, e tutto fa credere che, se il tempo perdura così avverso, il danno pubblico continuerà per qualche giorno ancora.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 31 gennaio

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749.9; ore 15: 749.7; ore 21:

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (7)

FIOR DI GALERA

GRAN ROMANZO INEDITO

di MORDN ed EMILIO GAUTIER

Con grandi gesti di disperazione, picchiandosi il petto, Rozen giurava che aveva speso tutta la somma derubata, e si affannava inventando mille storie per provare la verità di ciò che affermava.

Ma il giudice non lo credeva; egli sperava di ottenere, colla pazienza, la confessione vera, e l'istruzione si prolungava.

Rozen non desiderava di meglio; egli stava studiando, frattanto, il mezzo di riacquistare la sua libertà. Percorrendo i corridoi del palazzo dei Tribunali, in compagnia delle guardie, egli osservava i luoghi; ad ogni visita ritenuta nella sua memoria un particolare della topografia interna del palazzo.

Un giorno egli disse al magistrato che lo interrogava:

— Signor giudice, tutto ciò che le ho raccontato sinora è falso..... vedo bene che ho avuto torto di negar sempre..... E' vero che ho nascosto una gran parte del denaro dei diamanti..... ho ancora cinquanta mila franchi in luogo sicuro, ma non posso ancora dire dove trovasi quella somma.....

E soggiunse con un singolare sorriso:

— Domani o dopo domani le indicherò il nascondiglio.....

Il giudice, che sapeva per esperienza come ci sia poco da guadagnare nel contrariare un imputato, non volle insistere. Era già ben contento di aver ottenuto il risultato a cui mirava da tanti giorni.

— Ste bene, — disse, — aspetterò domani.

L'indomani, appena introdotto nel gabinetto del giudice d'istruzione, Rozen si lasciò cadere su una seggiola, e, contorcendosi e facendo mille smorfie, disse che era stato preso da una fiera colica e che pregava lo facessero condurre al *Water Closet*.

L'ufficio del giudice d'istruzione era all'ultimo piano del palazzo, a metà d'un lungo corridoio che terminava all'angolo del fabbricato; il luogo dove Rozen chiedeva d'andare era in fondo al corridoio.

Il furfante aveva ben meditato il suo piano; egli aveva osservato che la finestra ad abbaino di quel luogo non era munita d'inferriata e che trovavasi situata al disopra del cornicione che faceva il giro del palazzo. Entrato che fu, agì poco salvatore pianamente il chiavistello interno..... la guardia che lo aveva accompagnato non si dette di ciò pensiero; che non poteva temere dall'uomo che si chiudeva in quel camerino?

A capo d'un quarto d'ora, il giudice cominciò ad inquietarsi di non veder più ricomparire alcuno, e mandò il suo usciere a chiamare la guardia. Questa, da qualche momento, già stava picchiando all'uscio del camerino, ma nessuno rispondeva. Il giudice, informato di ciò, senza pensare ad un'evasione, ma temendo tuttavia di qualche disgrazia, disse all'usciere:

— Andate subito a chiamare un fabbro; quel giovane può essere svenuto.....

Quando il fabbro ebbe aperta la porta, la guardia, vedendo aperta la finestra e il camerino vuoto, esclamò:

— Ah! egli è fuggito!

In un attimo tutte le guardie che si trovavano in palazzo, tutti gli uscieri si misero alla ricerca di Rozen, il quale fu introvabile. L'indomani, il giudice d'istruzione ricevette una lettera:

« *Signor giudice,*

« Mi rincresce infinitamente d'aver dovuto allontanarmi senza prender commiato da una « persona tanto amabile e tanto indulgente « come lei; dopiero d'essere stato obbligato di « impiegare dei mezzi, forse un po'.... sconvenienti e rischiosi per rompere le mie relazioni « colla S. V..... ma, necessità fa legge..... Non « voglio tuttavia lasciarla mancando ad una « promessa fattale; mi ero impegnato a dirle « oggi dove si trovava il rimanente della somma « realizzata grazie ai diamanti rubati..... Ebbene, « quella somma trovasi, ora, nel mio portafogli.

« E' soddisfatto?

« Sperando bene di mai più aver la fortuna di « rivederla, la saluto, signor giudice, rispettosamente.

« Rozen ».

Il magistrato incaricato dell'affare di Beauville continuava a leggere i giornali interessandosi sempre più alle avventure di quel Rocambole, vero. Rileggendo la storia dell'evasione del giovane bandito dimenticava l'inchiesta che pur doveva fare.

. . . . . .

Camminando colla più grande prudenza sul cornicione che correva intorno al palazzo, il fuggitivo era giunto presso ad una finestra munita, dalla quale usciva del fumo. Guardò; la finestra era quella di una cucina; una fanciulla, una servente, senza dubbio, rossa di collera, stava soffiando sul carbone, che non voleva accendersi.

Rozen spinse leggermente l'imposta della finestra e saltò sull'impiantito della cucina; la giovane serva non ebbe tempo di rendersi conto dell'accaduto, che fu da lui bavagliata e legata con tutti gli strofinacci e asciugamani pendenti nella cucina.

— Vi domando scusa, — disse Rozen, — ma ho agito quanto più delicatamente ho potuto, non è vero, signorina?

Ma la « signorina » non avendo trovato nulla di meglio a fare, nel suo momento, che svenire, egli non s'occupò più di lei, e cercò di orientarsi. Stette qualche minuto in ascolto; nessun rumore s'udiva nell'appartamento; quasi certo che in casa non si trovasse, in quell'ora, altri che quella fanciulla legata e svenuta, egli attraversò una camera, entrò in un'altra, che era una camera da letto..... Sul letto vide una toga e un berretto da avvocato. Come mai quegli oggetti si trovavan là? Esaminandoli, Rozen si accorse che la toga era di stoffa più fine e più elegante delle toghe ordinarie, e che il berretto non aveva la forma assolutamente tradizionale..... Un cartoncino che trovò sul letto e sul quale era scritto: *Bel pezzo di mascalzone*, gli dette la chiave dell'enigma. S'era in marzo, agli ultimi giorni di carnevale, ed era quello un mascherone da veglione, destinato alla moglie o alla figlia di un funzionario abitante in palazzo. Rozen vestì la toga; si diceva che in quel momento già dovevano cercarlo e che il caso lo aveva stupendamente servito facendogli trovare la toga, senza la quale sarebbe stato obbligato di nascondersi in qualche angolo del palazzo e d'aspettar la notte per tentare la fuga.

Uscì frettolosamente dall'appartamento, scese una scala, percorse un'infinità di corridoi e si trovò finalmente in quelli del Tribunale Civile, animati, pieni di litiganti e di avvocati. In quella folla egli passò inosservato: lo prendevano per un giovane praticante. Egli vedeva le guardie, affannate, attraversare rapidamente le sale, osservando tutti i volti, salvo quelli degli uomini che vestivano la toga.

(Continua)

Casa Editrice Nazionale ROUX e VIARENGO

Di prossima pubblicazione:

Avv. ISAIA LEVI

Le Casse di Risparmio

nella legge e nella giurisprudenza

L. 1.

GUIDO NIORA

Il conflitto Anglo-Boero

Appunti storici

L. 2.

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, piazza Solferino, Torino.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (14)

PIÙ CHE AMORE

ROMANZO

di JEAN RAMEAU

L'ingegnere non parlò guari a tutta prima scendendo il corso Marsala. Ma i suoi occhi brillavano ogni tanto di luce insolita e Germano sentì che s'erano delle scintille nell'aria.

Il giovane non lo fece aspettare a lungo.

— Avete una pupilla deliziosa — disse ad un tratto.

— La conoscete?

— Ha avuto il piacere di vederla, l'altro giorno, a Montmorency, dalla signora di Tarbrack.

— Ah, sì; ella vi è andata la settimana scorsa.

— Le vidi anche a Saint-Germain, dalla signora di Virolhes.

— Al ballo dalla signora di Virolhes? Dieste stato, forse, uno dei suoi cavalieri?

— Ho avuto quell'onore.

— Non mi lo disse.

— Oh! ciò non aveva nessuna importanza..... almeno per lei.

— Ne avrebbe avuta per voi?

— Per me — rispose il giovane — confesso che può averne.

Germano comprese subito, ma replicò impassibile:

— Davvero? Un'importanza? Non comprendo.....

— Oh! è semplicissimo — riprese Montdidier. — Avrei potuto pregare mio padre d'andare a casa vostra e di spiegarsi in maniera più corretta; ma giacchè ho avuto il piacere d'incontrarvi, permettetemi di dirvi che la signorina Montméjon non m'ha lasciato indifferente e che mi prenderò, forse, la libertà di domandarvi la sua mano.

Germano camminava a capo basso. Generalmente egli poteva serbare il suo sangue freddo nelle circostanze anche le più dolorose; ma questa volta il colpo era troppo forte; ebbe paura di non saper contenersi.

— Eh! — disse con voce che si sforzò di rendere ferma — è una buona idea..... Che età avete?

— Ventisette anni.

— Bella età. Noemi non ne ha ancora diciannove.

— Davvero?

— Ma che ciò non vi scoraggi!..... Benchè giovanissima alla acconsentirà, forse..... io spero, anzi..... Infine, ne riparleremo, se volete..... Venite ancora verso Fleury?

— No.

— Allora arrivederci, mon ami. Parlerò colla signorina Montmèjon.....

E Germano porse la mano al giovane ingegnere.

Lo avrebbe schiaffeggiato. Quale audacia! Venire a domandare, a lui..... Quando si si mettono, quei timidi non d'un'impertinenza!

..... Ma poteva egli sapere, quel buon giovane..... Ah! il miserabile!

Germano attraversò il corso, camminando a grandi passi, senza vedere nulla, nè pedoni nè vetture. Sentiva i suoi nervi a tremare sotto la sua pelle. Si trovò sul battello di Suresne senza sapere a qual punto lo avesse preso. Pioveva, ed egli non pensava a mettersi nella cabina. Discese a Bas-Meudon. Pioveva sempre. S'avviò verso Fleury per vie fangose..... ma rallentò il passo quando fu presso alla villa. La vista della casa, lassù, in mezzo agli alberi, gli strinse il cuore. Aveva paura di trovarsi davanti a Noemi. Poteva egli sorridere come prima?

— Perchè non m'ha ella parlato di quel signore? — brontolò abbattendo dei rovi col suo bastoncino. — Se lo amasse!..... Se acconsentisse a sposarlo!.....

Di Mathis e degli altri che avevano domandato la sua mano egli s'era poco inquietato; ma quest'ultimo gl'inspirava una gelosia violentà. Gli è che aveva grandi probabilità di essere accettato, il signor ingegnere! Era giovane, era bello, era di buona famiglia e doveva avere una bella fortuna. Poteva, Noemi, desiderare di più? E doveva adorarla, per sopramercato, perchè era anche troppo serio per arrischiare una domanda alla leggera.

— Ah! il miserabile! — ripeteva Germano gricciando i denti.

Giunse a casa inzuppato sino all'osso e andò a rinchiudersi nella sua stanza.

Per due giorni fu d'un umore orribile. Poi si rimise a sperare. Chiese se Montdidier persisterebbe..... Non avere dovuto sentirsi molto incoraggiato da quella conversazione al corso Marceau..... Non poteva essere andato a ballare con altre signorine!.....

Ogni qual volta un visitatore suonava al cancello della villa, Germano s'affacciava alla finestra; aveva sempre paura di veder entrare il giovane Alberto colla sua testa bionda d'inglese sentimentale.

Una sera fu una vecchia signora che entrò. Egli la riconobbe subito: era la signora Montdidier, di Bellevue, la zia del pretendente.

— Ah! ci siamo! — mormorò fra i denti.

— Non è fuori il giovine Alberto!

Arrubbiato, Germano scese dalla scala di servizio, attraversò il parco e se n'andò verso Meudon.

— Saranno perlomeno obbligati di ritornare — si diceva.

Ma alle sette, quando rincasò, la signora di Fourqueux lo raggiunse nel vestibolo e lo condusse in un salotto, con aria misteriosa.

— Sai — gli disse dopo aver chiusa la porta — che ho un nuovo partito per Noemi!

— Ah!

— Un partito convenientissimo; il giovane Montdidier..... Alberto Montdidier, ha le ricordi?

— Un biondo, mi pare?

— Sì, biondo, bel giovane, bene educato, socio.

— Quante qualità!

— Sua zia è venuta qui oggi. Voleva vederti, ma tu non eri in casa, e allora ella s'è rivolta a me e m'ha confidato i sentimenti di suo nipote. Ricevremo da lei un invito a colazione in casa sua, a Bellevue, dove i giovani potranno farsi più ampia conoscenza. Che ne dici?

Germano era orribilmente pallido.

— Che vuoi che lo ne dica? — rispose scrollando le spalle; — sono cose codeste che riguardano Noemi; parla con lei.

— Le ho parlato.

— Ebbene? — domandò Germano rialzando bruscamente il capo.

— Ebbene ella non è nè pel sì nè pel no. Farà ciò che le consiglieremo di fare.

— Davvero?

— Così mi disse.

— Ah! Non deve averla fulminata il giovane Alberto — esclamò egli con subitano giubilo, che fece raggiare i suoi occhi d'oro scuro.

— Crederete che ella non si ricorda neppure d'averlo visto!

— Ma come! Se hanno ballato assieme.

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la " Stampa „ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Alloggi e locali rari, campagne e terreni

d'affittare o da vendere

Cercasi alloggio

4-5 membri presso Porta Nuova. Offerte C. T. 24, posta. c 1496

Via Pietro Micca, n. 18

sopra l'Unione Militare, LOCALI al 1.o, 2.o e 3.o piano uso ufficio, laboratorio, da affittare al presente. c 860

Pel 1° luglio

Via Valfrè, 12, angolo corso Siccardi:

Studio da pittore

al 5° piano, con annesso alloggio di tre o sei camere. c 1230

Villa « LA QUIETE »

Valsalice 16-20, da affittare alloggio signorile, primo piano, di otto camere.

PALAZZINA di otto camere con giardino annesso. Gas, acqua potabile 3m centrumbi. c 1806

Palazzina

via San Secondo, 74, alloggio al 1.o piano di 11 membri, al pianoterra. c 1550

Offerte e domande d'impiego

Capitano congedando

gratuo contabilità, cerca onorevole occupazione. Militare [illegible]. Accontenterebbe socio, con [illegible] capitale, per lucrosa speculazione. — Scrivere: Giovannoni, via Nizza, 86, Torino. c 1465

Giovane signora

seria, educata, bella presenza, cerca occuparsi come dama di compagnia o direttrice casa presso persone distinte, anche fuori Torino. Miti pretese; serie referenze. Ritirasi lettere 20 febbraio. — Scrivere al N. 1486 presso *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Seria Casa Industriale

cerca [illegible] che abbia conseguito la licenza tecnica. Esigesi serie referenze. — Indirizzare domanda alla Casella N. 57, presso *Haasenstein & Vogler*, Torino. c 1436

Causa malattia

vendesi bellissima piccola tipografia, ben avviata, in Torino, posizione centrale. — Rivolgersi per schiarimenti, trattative a BRISCIOLI, via Cavour, 11, Torino. c 1434

VINI dell'ASTIGIANO

L. 14 alla botte franca fuori dazio L. 16,50 id. in città.

BUGNANO STEFANO, via Santa Giulia, 26. c 1504

Corrispondenze private

Cent. 15 per parola

minimum L. 1 50

G. Nouveau adresse: « Madame mémoire Cantino, poste restante (Office Central) ». Ritire, rapporte contenu o je renvoye-rai portrait. c 1398

Autunno. Olga, stessa ora, tram Orbassano. — Vestito pesante. — Tendresse. c 1510 **788.**

Bruna. Il tuo silenzio mi uccide lentamente. Deh! tronca questa tremenda agonia, pensa che poco lontano da te, un uomo soffre e si strugge in lacrime, mandagli una parola di sollievo, scrivi o [illegible] affettuosi. c 1501 **Tutto tuo.**

Emilia. Speravo ricevere lettera, invece nulla. Cattivo! marò G. Scrivi là sotto indirizzo, Ardenzi. c 1507 **Adolorato.**

Oggi e domani

vendita privata

Ricche camere da letto, da pranzo, salotti. Roba nuova, non comune ed artistica, facile accordo nel prezzo. — Via della Rocca, 55. c 1467

Via Finanze, 6 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà. 293

Da cedersi

avviatissimo negozio di ferramenta, con annessi magazzini ed officina, in provincia di Alessandria. Cinquant'anni di esercizio. Seria ed estesa clientela. — Non si tratta che a contanti o dietro serio garantito. Scrivere al N. c 1254, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

800

spili **LETTI** in ferro d'ogni genere. **Fagiuoli** e **letti** elastici in ferro, **mobili** in legno, **tanas e culle** per maternità. Prezzi di non temere concorrenza. — Catalogo e risposta. — **A. Ulisse&Cia**, piazza Vittorio Emanuele I, n. 22. 90

Matrimoni

Signorine vedove, con dote da [illegible] a [illegible] lire. Trattano per iniziali l'Ufficio Commerciale, piazza Vittorio, n. 12, Torino, ivi si procurano buoni impieghi e mutui. c [illegible]

UOMINI

Preservativi gomma e vesica di pesce ed affini.

LISTINO SPECIALE

CON ULT. NOVITÀ

in busta chiusa non intestata, contro francobollo.

Scrivere Sigmund Prasch, **Milano**, Castellario 125.

1

CERCASI

Cavallo forte

da tiro, per campagna. — Offerte Casella N. 55, *Haasenstein & Vogler*, Torino. Non trattasi con mediatori. c 1483

MALATTIE 287 bis M.

NERVOSE

DI STOMACO

POLLUZIONI

IMPOTENZA

Cura radicale coi tonici organici del Laboratorio Scuderiano del dottore MORETTI, via Torino, 21, Milano. - Deposito Torino farmacia Verga.

Opuscolo gratis.

CERTIFICATO

Ho esaminato l'Acqua di Chinina, con mia grande soddisfazione posso assicurare S. V. che fra le tante Lozioni che pulitano come parassiti nella nostra Italia, per conservare i capelli la più razionale, la più innocua, la più igienica, la più corrispondente allo scopo è l'Acqua Chinina Migone.

FEDERICO dottor TOMMASI.
Marsciano (Perugia).

Domandate sempre

CHININA-MIGONE

e solo

La più efficace alla conservazione dei Capelli e della Barba

SI VENDE 135

PROFUMATA, INODORA

ed AL PETROLIO

da tutti i Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri in Sole a L. 0,75, 1,50, 2 ed in bottiglie grandi a L. 3,50, 5, 8,50 aggiungendo centesimi 80 per spedizione. — Deposito Generale di **MIGONE & C.**, via Torino, 12, Milano.

AVVISO

I sottoscritti pregiansi avvertire che col **giorno 3 febbraio** riapriranno il CAFFE' già PAVARINO in **piazza Carlo Alberto**, sotto l'insegna di:

Liquoreria Birreria Carlo Alberto

« con biglardi »

c 1463 **Coniugi PORATI.**

50.000

e più guarigioni senza Medicine nè operazioni ottenute in Italia ed all'estero in casi dichiarati incurabili di Artriti, Asma, Apoplessia, Congestioni, Dolori articolari, Debolezza nervosa, Epilessia, Gotta, Isterismo, Impotenza, **Malattie nervose**, Malattie mentali, Malattie spinali, Perdita di memoria, Palpitazione di cuore, Ronzio d'orecchi, Reumatismi, Sciatica, Sterilità, ecc., ecc.

Mediante l'uso della portentosa, brevettata

CINTURA

ELETTRO-GALVANICA

DELLA SALUTE

sistema Doctor CARTER MOFFAT

che promuove una sana circolazione, aiuta la digestione, rinnova, conserva quell'energia vitale, la cui perdita è il primo sintomo di decadenza, e guarisce e previene malattie, contro le quali lottano invano altri rimedi.

La corrente della **Cintura Elettro-galvanica** è costante, senza urti nè incovenienti, in modo che chi la porta non se ne accorge, nè lascia accorgere ad altri di portarla. E' leggerissima.

Prezzo: Cintura comune . . . . . L. 10 —
Cintura di lusso (seta e raso) » 15 —

Coll'ordinazione indicare la circonferenza del corpo prendendo la misura all'altezza dell'ombelico.

Spedizione con tutta segretezza.

Si spedisce *gratis* opuscolo spiegativo, contenente numerosi attestati di medici e guariti.

UNICA CONCESSIONARIA 21 M
Officina Chimica dell'Aquila — Milano, San Calocero, 28.

1000 cavalli forza idraulica

Alto Piemonte, presso stazione ferroviaria. Buona manualanza. — Rivolg. ing. Cappa, via della Rocca, 25, Torino. c 1561 5

MOTRICE

costruzione TOSI tandem a 2 cilindri secondati alta e bassa pressione, distribuzione e valvole con cataratta forza 400-450 HP. perfetto stato. Vendesi d'occasione.

Rivolg. TEODORO KOHLIKER, Milano. 1343 M

CARNEVALE Ditta Manfredi via Finanze, 3 TORINO.

Nuovissime SPECIALITA' **COTILLON**

Maschere, Mascheroni, Tentoni, Parrucche Nasi, Trombe, Cornette, Tamburelli, Nacchere, ecc.

Coriandoli carta colori per getto, pacchi a centesimi 15, cent. 50 e L. 1,50.

Stelle filanti colori assortiti di metri 90, L. 1 il cento.

Cartofoni strumenti musicali per concerti e serenate buffe, da cent. 50 a L. 2,50.

Oro per getto Pacchi a centesimi 40. 984

Figure complete per Cotillon col coppie con istruzioni da L. 3 a L. 25.

Decorazioni Ordini cavallereschi, Stelle, Bandiarine e novità per figure di Cotillon.

Pim-Pam Tennis-Table, nuovissimo gioco da sala, a L. 40 e L. 12.

Assortimento giuochi d'ogni genere, Carte e Tarocchi di qualità fina, estere e nazionali. Marche per giuoco.

Ditta MANFREDI, via Finanze, 3 - TORINO

Ingegnere Ernesto Kirchner e C.

MILANO, via Principe Umberto, 34

Premiata fabbrica specialista di Seghe e Macchine d'ogni genere per la lavorazione del legno e Piallo per metalli di ultimissima costruzione.

Grande deposito di macchine a Milano.

Parigi 1900 - Grand Prix -.

Preventivi e Cataloghi *gratis* a richiesta. Prezzi e condizioni di pagamenti eccezionali. Primissime referenze. 14 M

BOCCIE DA GIUOCO

LEGNO ROSSO D'AMERICA

GARANTITE A PREZZI RAGIONEVOLI

presso la Tornerie a vapore

SARDA GIOVANNI Corso Vittorio Emanuele, 18 TORINO. c 1425

La grande scoperta del secolo

PERBIOTINA MALESCI

La sola ottenuta col metodo Brown Séquard di Parigi. — *Ringiovanisce, prolunga la vita, dà forza e salute.* — Successo mondiale. — Consulti ed opuscoli gratis. — Diffidare delle [illegible] Contraffazioni. — Stabilimento Chimico Dr MALESCI, Firenze. *Si vende nelle primarie farmacie.* 65 F

CALLI

OCCHI DI PERNICE

INDURIMENTI DELLA PELLE, ecc.

usate

L'EPICAL

CEROTTO DI EFFETTO PRONTO E SICURO

Morbido, adesivo, di facile applicazione, non causa dolore e agisce in pochi giorni

Prezzo L. 1,20 l'astuccio. — Per spedizione L. 0,15 in più.

DEPOSITO FARMACIA TARICCO

TORINO - Piazza San Carlo - TORINO

IMPOTENZA e STERILITÀ

curate nell'ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dr TENCA con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRII CORROBORANTI BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. — Milano, vicolo S. Eufemia, n. 6.

Consulti per corrispondenza L. 10. Visite dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 18. — Chiedere il modulo per consulti affrancando l'invio. 6 M

Negozianti!!!

Se volete far conoscere i vostri articoli fate della pubblicità sulle importanti e diffuse riviste illustrate

Giornale dei Viaggi

Romanziere Illustrato

e dirigetevi all'Agenzia di Pubblicità

HAASENSTEIN e VOGLER

che fornisce *gratis* qualsiasi preventivo e numeri di saggio.

L'ACQUA FENICA DENTIFRICIA

Preparazione speciale della Farmacia Taricco

è prescritta da distinti dottori come ottima gengivarie — per correggere il cattivo alito — e quale preservativo della carie dei denti. — Prezzo: L. 1 25 - L. 2 - L. 4 50.

LE GOCCIE INGLESI

sono pure ordinate dai medesimi per calmare istantaneamente i dolori dei denti. L. 1 20.

Per le spedizioni a mezzo pacco postale aggiungansi cent. 75

Farmacia TARICCO

Piazza S. Carlo, ang. via Roma — Torino.

Deposito di tutte le specialità medicinali del P. Sclavi, Firenze.

NB. Ogni boccetta, ogni astuccio, ecc., deve avere la firma « Taricco » allo scopo di evitare le molte contraffazioni.

DIFFIDA

LE PASTIGLIE LEONE

DIGESTIVE e DISSETANTI,

pel grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione che continuamente va aumentando, per cui è naturale che alcuni speculatori si adoperino ad imitarle valendosi della fama che le **PASTIGLIE LEONE** meritamente si sono acquistate, per lo smercio delle loro manipolazioni. — Per non essere tratti **IN INGANNO** rammento che le **PASTIGLIE LEONE** sono di forma rotonda e raccomando vivamente di esigere sulle medesime l'impronta della

Marca di fabbrica depositata (L) quale unico segno di autenticità

Credo opportuno ricordare che le **PASTIGLIE LEONE**, di accuratissima e speciale preparazione, frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, non debbono paragonarsi alle imitazioni, che certamente non arrecano alcun giovamento.

Confetteria L. LEONE, provv. di S. A. R. il Duca di Genova

TORINO — Corso Vittorio Emanuele II, n. 78 — TORINO

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite contro cartolina-vaglia da L. 0,70.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.